ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	44 —	22 —	11.50
Tribuna e [illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e [illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e [illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. — *Avvisi commerciali:* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 68 o sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 10 Dicembre 1915 — ROMA — Venerdì 10 Dicembre 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 343

DIFFIDARE DEL SILENZIO TEDESCO

Prego i lettori della *Tribuna* di tenere nella debita considerazione le osservazioni di questo articolo.

Dopo la prima tempesta di vituperii della stampa e del governo di Berlino contro l'Italia e gli italiani, accusati nientemeno di essersi venduti in massa alla Francia e all'Inghilterra — il signor Bethmann-Hollweg, al Reichstag, disse chiaramente che Sonnino e Salandra avevano presi non si sa quanti milioni per denunciare l'alleanza — un fiero silenzio si fece, in alto e in basso, di là dal nostro confine di guerra: un fiero silenzio, tra di consegna e di congiura, che non è stato più interrotto, a grandi distanze di tempo, che dal lampo di qualche interiezione, o, peggio ancora, da qualche sorriso di lode sulle operazioni del nostro esercito — sorriso che non si può dire non scoprisse i canini. Ora, dopo specialmente le ultime parole di Hindenburg al corrispondente della *Neue Freie Presse* sul castigo che, prima della fine della guerra, non potrà mancare all'Italia, assieme con la Serbia e con l'Inghilterra, io credo si debbano ricercare gli ascosi significati di certi atteggiamenti dei nemici. Significati per me, estremamente diffidente, non dubbi; ma per molti italiani, facili all'illusione, pieni invece di *sicura spene*. Io invito gli italiani di quest'ultima categoria di associarsi, senz'altro, per la loro difesa, alle mie diffidenze.

Il fatto che la Germania non ci ha dichiarata la guerra, come sarebbe stato logico che facesse, dopo che la guerra noi dichiarammo all'Austria, ha creato nel nostro paese uno stato d'animo abbastanza strano ed equivoco: uno stato d'animo nel quale è insieme un po' di compiacimento e di vanità, misto con un po' di riconoscenza e di soddisfazione. « La possente Germania non ci dichiara la guerra? Dunque, vuol dire che ci ama ancora, non ostante la rottura dei rapporti diplomatici. Oh, ma, può anche voler dire, che vuole riservarsi la nostra amicizia per l'avvenire: e non vuole distruggere in un colpo, il vasto telaio dei suoi interessi nella penisola. Ora, poi, che ha visto che ci battiamo tanto bene!... » Uno stato d'animo, come vedete, dei più detestabili e, quel ch'è peggio, del più pericolosi: uno stato d'animo che rende possibile tutte le pusillanimità e quindi tutti i disastri. Onde l'imminente necessità, che questo stato d'animo, equivoco nelle sue varie forme, sia per sempre abolito dalla vita italiana.

Io sono di quelli che non credono l'Italia debba, in atto, dichiarare la guerra alla Germania. Manca oggi ancora, e non vi era assolutamente ieri, la ragione per legittimare una dichiarazione di guerra. E sul verbo di Bismarck, io seguito ancora a pensare che la ragione di una guerra debba essere di tal natura, che se ne possa sostenere sempre, anche a guerra finita, la gravità e la legittimità. Questa ragione la mia mente non vede, per ora, nel quadro della nostra guerra. Se mai, per la sua catena con l'Austria, la vedrebbe dalla parte della Germania contro di noi. Ma, data la linea generale del programma della Germania nel grande conflitto europeo, chi può sperare che la sua condotta verso l'una o l'altra potenza, e tanto meno verso l'Italia, sia ispirata e possa essere ispirata da idee di generosità o da sentimenti di simpatia? Se la Germania non attacca l'Italia non è perchè essa voglia riservarsi una porta per l'avvenire, ma perchè forse, in questo momento, crede più opportuno sfondare altre porte, o non crede di avere forze sufficienti per sfondare, insieme, anche questa delle Alpi. Ma state pur sicuri che se e quando stimerà opportuno e sarà in forze, non i vostri begli occhi, o germanofili di vecchia e nuova rocca, e non il ricordo dei vostri amori e delle vostre lotte in suo onore, frenerà la tedesca rabbia dal desiderio di venire a devastare le belle rive. Quando suonerà l'ora di tentare il colpo contro l'Italia, il tentativo sarà fatto. Figgetevi bene in mente questo. E preparate l'animo alle difese.

Nell'agosto, alla vigilia della grande campagna di Russia, fra i tre o quattro discorsi tenuti qua o là sul fronte, l'Imperatore Guglielmo ebbe la degnazione di concedere un'intervista a un romanziere suo amico e confidente. — « Eh, l'Italia? — disse a certo punto l'Imperatore — che ne dite dell'Italia?... L'avreste mai creduto?.. Mah!... » E qui l'intervistatore nota che il Kaiser, pallido di commozione, lasciasse in aria il pugno e il discorso, come sospesi nell'infinito.

Che cosa era in quella sospensione e nel pallore che l'aveva annunziata e preceduta? Amore deluso e rancore? Disdegno o minaccia?

Ecco: a pochi mesi di distanza il generale Hindenburg ci notifica la sentenza del castigo. Onde, legittima la domanda:

L'intervista di Hindenburg integra quella dell'Imperatore? la parola di Hindenburg compie e spiega il gesto del suo signore?

Io credo fermamente sì.

E il silenzio, o il poco rumore dei giornali tedeschi dopo la pubblicazione del nuovo patto di Londra, mi confortano nella mia opinione. I giornali tedeschi, per abitudine ciarlieri, e per funzione provocatori, non si mostrano così discreti verso l'Italia per loro ispirazione, ma, evidentemente per ispirazione del governo. E noi non siamo tanto fatui da pensare che il governo tedesco obbedisca a una qualche preoccupazione: la preoccupazione, per esempio, della nostra forza e del nostro valore. Siamo serii: i tedeschi non dicono di temere altri che Dio. Dunque?

[illegible] Bisogna non addormentarsi nella stupidità della illusione sulla longanimità o la sentimentalità dei Tedeschi per noi, o sull'interesse dei Tedeschi d'averci amici, se non nel presente, nell'avvenire. E provvedere a noi stessi e su noi stessi vigilare.

Bisogna, insomma, crearsi uno stato d'animo saldo, diverso dallo stato d'animo equivoco che oggi pervade la maggioranza degli italiani, che [illegible] politica e fantasia nelle vie della città, che sono così lontane da quelle dove si combatte, che sembrano quasi le vie di un altro mondo: un animo saldo e sicuro, anche contro alla Germania.

Bisogna che il Governo e l'Alto Comando includano nelle loro previsioni un'aggressione della Germania, ed escludano, assolutamente escludano, un qualsiasi proposito di tolleranza, o di tacita connivenza — molti arrivano a immaginare anche questo! — della Germania, verso di noi nella nostra guerra contro l'Austria.

Bisogna, infine, che gli italiani si persuadano che in Germania non si odia realmente che l'Italia, in questo momento, perchè l'Italia, più che la stessa Inghilterra, si ritiene responsabile dei primi mancati successi.

Chiunque illuda gli italiani, in senso contrario, commette un delitto.

Rastignac.

Le voci tedesche di pace

Alla Camera dei Comuni

LONDRA, 8.

Alla Camera dei Comuni un deputato domanda ad Asquith che il Governo si impegni a comunicare alla Camera tutte le proposte di pace fatte direttamente o pel tramite di neutri e basati sullo sgombro dei territori conquistati.

Asquith risponde: I Governi di Francia, Russia, Giappone, Italia e Inghilterra si sono impegnati reciprocamente a non concludere una pace separata durante la guerra. Se proposte di carattere serio per la pace generale fossero messe innanzi da Governi nemici direttamente o per il tramite di neutri esse saranno prima discusse dai Governi alleati. Soggiunge che fino a che ciò non avvenga non può fare alcuna altra promessa. Quando proposte di pace saranno fatte sarà desiderio del Governo parteciparle al Parlamento il più presto possibile.

Al Parlamento ungherese

ZURIGO, 9.

Telegrafano da Budapest, 8:

Alla Camera dei Deputati dopo il discorso di Andrassy, molto commentato, perchè delinea la triste situazione dell'Ungheria, e perchè parlava dell'opportunità della pace, si passò a discutere l'esercizio provvisorio.

Il Presidente del Consiglio, Tisza, parlando dei Balcani, dice di non poter fare dichiarazioni riguardo alla Grecia, data l'odierna difficile situazione del governo ellenico. Conviene tuttavia dare agli avvenimenti una direttiva tale che la Grecia possa prendere in tempo di pace la posizione cui ha naturalmente diritto. Tratta quindi della Romania e dice che, di fronte al pericolo dell'espansione russa, il suo posto sarebbe nell'alleanza con la Germania, concetto che inspirò la politica di grandi uomini di Stato romeni e di Re Carlo. Non vuole muovere critiche e non lo fa, constatando il semplice fatto che purtroppo negli ultimi tempi questa politica sembrò vacillare e cominciarono a sorgere correnti contrarie in seguito a che la Romania non prese nella guerra il posto che avrebbe dovuto. Sta nella Romania di giudicare a chi debba unirsi nel suo interesse. Possiamo guardare con calma alla decisione della Romania, consci che esistono tra noi ed essa interessi comuni e consci che qualunque ne sia la deliberazione, essa non avrà influenza decisiva sulle sorti della Monarchia austro-ungarica. Il suo posto naturale sarebbe al nostro fianco, in alleanza con noi. Indirizziamo la nostra politica in conformità, ma lasciamo ai dirigenti dell'indipendente Stato romeno di adottare questi criterii e trarne le conseguenze oppure no. Comunque, l'unione delle Potenze Centrali con la Turchia e con la Bulgaria garantisce alla Romania perfetta sicurezza ai confini sud-orientale e meridionale, se si unirà con noi, o, altrimenti, mette la Monarchia austro-ungarica in condizioni di guardare con piena calma agli avvenimenti futuri.

Ad una frase di Karoly che aveva chiesto chi iniziò la guerra, Tisza risponde che non la raccoglie: la lotta della Monarchia è lotta per l'esistenza.

Parlando della pace Tisza dice che essa dipende dai nemici, e che quanto più sacrifici gli Alleati centrali faranno, tanto più gravi saranno per i nemici le condizioni di pace.

La guerra e gli alleati

La commissione militare

SALONICCO, 8.

Sono arrivati da Atene due ufficiali dello Stato Maggiore generale greco per stabilire con le autorità militari franco-inglesi i particolari dell'accordo intervenuto fra la Grecia e l'Intesa.

Il ministro delle comunicazioni Rhallys discuterà i particolari della situazione col generale Sarrail. Avranno quindi luogo riunioni ufficiali fra le commissioni militari greca e francese. Nei circoli competenti si crede che verrà raggiunto un risultato soddisfacente.

La trattative tra Greci e Alleati procedono, dunque, assai lentamente. Queste due ultime settimane sono trascorse in conversazioni e preparativi per la costituzione dell'annunziata commissione mista dei tre Stati Maggiori — greco, francese, inglese — destinata a discutere i particolari militari dell'accordo, il quale si asserisce intervenuto in massima fra le Potenze alleate e il Governo greco. E soltanto oggi la commissione appare costituita e comincerà a funzionare e discutere.

Se poi si consideri che questi che si definiscono « particolari » militari dell'accordo sono in sostanza non « particolari » accessori ma tutta la sostanza stessa dell'accordo, che è e non può non essere che militare, si avrà un'idea della lentezza e pochezza dei progressi finora conseguiti nella situazione con la Grecia, e della consistenza reale dell'accordo che si asserisce intervenuto, il quale in ultima analisi non consiste che nelle ben note generiche dichiarazioni e assicurazioni di buona volontà e di spirito di conciliazione fatte dal Governo greco.

La consistenza, dunque, dell'« accordo intervenuto » è molto poca ancora dal punto di vista dei fatti concreti e dei risultati raggiunti, poichè nella discussione imminente dei così detti « particolari » tutta quanta la materia stessa dello accordo che viene in discussione. Soltanto ora — in sostanza — si comincia a discutere!

Con ciò, non vogliamo togliere ogni valore alle dichiarazioni e assicurazioni di buona volontà e di spirito conciliativo fornite dal Governo greco; assicurazioni che hanno certamente il loro valore, e autorizzano per lo meno a un atteggiamento di attesa.

Ma, indubbiamente, maggior valore hanno i segni dell'innegabile — sebbene cauta e prudente e longanime — energia dell'Intesa, nell'appoggiare le trattative con i provvedimenti di inasprimento del « blocco del traffico » greco, che annunziammo e dilucidammo ieri. Aspettiamo, dunque...

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

Brillanti azioni nostre sul Vodil e sul Calvario

COMANDO SUPREMO, 9 dicembre 1915.

In varii punti lungo la fronte le artiglierie nemiche tentarono di disturbare i nostri lavori di afforzamento. Tiri aggiustati delle nostre batterie valsero a neutralizzare l'azione.

Nella zona del MONTE NERO, col favore di fitta nebbia, nuclei nemici irruppero in un nostro trinceramento sul contrafforte del Vodil, subito ricacciato da un nostro contrattacco.

Sulla fronte dell'ISONZO la impraticabilità del terreno, conseguenza delle intense precipitazioni atmosferiche, non scema l'attività della nostra fanteria.

Sull'altura del CALVARIO, ad ovest di GORIZIA, fu ieri occupato un ricovero nemico, prendendovi alquanti fucili, munizioni ed altri materiali.

Nel settore del Monte San Michele, sul CARSO, in piccole operazioni offensive furono tolti al nemico 71 prigionieri dei quali tre ufficiali.

CADORNA.

L'esercizio provvisorio alla Camera

(*Seduta del 9 Dicembre 1915*)

Presidenza del vice-presidente on. RAVA.

Sono annunziate le dimissioni dell'on. Negrotto da questore della Camera e dell'on. Fumagalli da deputato.

La Camera non le accetta.

INTERROGAZIONI

Nel forte di Giovo Ligure

L'on. Centurione interroga il Ministro della guerra « per sapere se non creda utile e necessario richiamare al suo dovere o meglio trasferire ad altro comando il capitano del genio, Dell'Angelo, comandante del forte di Giovo Ligure, il quale senza giustificati motivi perseguita da oltre sette anni, con ogni sorta di vessazioni, calunnie e ingiurie, la famiglia Zanini, proprietaria del nuovo albergo Fratelli Zanini, Giovo Ligure ».

L'on. ELIA risponde che fin dal 1912 fu fatta un'inchiesta e da essa risultò che la condotta del capitano Dell'Angelo era irreprensibile sotto ogni aspetto e che invece l'albergo Zanini lasciava molto a desiderare quanto alle sue forniture. Una seconda inchiesta è stata fatta recentemente, ed anche da essa è risultata la irreprensibile condotta del capitano Dell'Angelo. (Approvazioni).

L'on. CENTURIONE dice di non potersi dichiarare soddisfatto. (Rumori, commenti). Almeno l'ultima inchiesta e cui ha alluso il sottosegretario alla guerra non deve essere stata fatta bene. (Commenti). L'inchiesta del 1912 ha assodato che il capitano Dell'Angelo impediva agli ufficiali e ai soldati di frequentare quell'albergo. (Rumori).

Voci. Avrà avute le sue ragioni!

CENTURIONE continua fra i rumori della Camera chiedendo che sia disposta una nuova inchiesta in base a nuovi documenti che egli esibirà al Governo.

Il lavoro dei prigionieri di guerra

L'on. Arrivabene interroga il Ministro dell'Interno e il Ministro dei Lavori Pubblici: « per conoscere se nell'interesse dell'economia nazionale e per avvantaggiare molte regioni d'Italia non sia possibile utilizzare i prigionieri di guerra che vivono oziosi nelle molte piazze di concentramento per la costruzione di strade comunali e provinciali e per l'esecuzione di quei lavori pubblici che richiedono numerosa mano d'opera di sterro. Data la probabile lunghezza della guerra ed il numero sempre crescente dei prigionieri, è certo che qualora venissero suddivisi in convenienti reparti sorvegliati dalla milizia territoriale e dall'arma dei carabinieri, il loro impiego quasi gratuito inizierebbe colla minima spesa la soluzione di quei problemi di viabilità per lunghi anni invocata da molte nostre provincie, specialmente dell'Italia meridionale ».

L'on. CELESIA risponde:

— Sebbene l'art. 6 del Regolamento annesso alla Convenzione IV dell'Aja consenta di adibire prigionieri di guerra in lavori per conto di amministrazioni pubbliche o di privati, tuttavia il Governo non ha creduto di avvalersi di tale facoltà e di consentire quindi ai Comuni che l'avevano richiesto, l'impiego di prigionieri nell'esecuzione di opere di interesse generale, per non aggravare la condizione degli operai liberi.

Si è soltanto consentito all'Amministrazione Militare di adibire i prigionieri di guerra nella costruzione di villaggi baraccati da adibirsi per loro uso. E ciò non solo per un riflesso economico, ma più per esigenze e necessità igieniche e morali.

L'on. VISOCCHI soggiunge che se gli studi ai quali ha accennato il collega dell'Interno condurranno ad una soluzione favorevole del problema, posto dall'on. interrogante, il Ministero dei Lavori Pubblici non avrà difficoltà a valersi dell'opera dei prigionieri nei lavori che direttamente esegue ed a consentirne anche l'impiego alle imprese, beninteso con le necessarie cautele di sicurezza pubblica. Dichiara, però, che l'impiego dei prigionieri nei lavori pubblici dovrebbe, in ogni caso, essere subordinato alle condizioni della mano d'opera locale in modo da non pregiudicarne menomamente gli interessi.

L'on. ARRIVABENE non è soddisfatto. Egli ha precisato i lavori ai quali i prigionieri di guerra potrebbero essere adibiti, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia...

Voci dall'Estrema sinistra: Debbono aver lavoro i contadini!

ARRIVABENE. I lavori da farsi sono molti: e v'è possibilità anche di occupare i prigionieri.

CAROTI. Si vuole tornare alla schiavitù! (Rumori).

ARRIVABENE. L'Austria impiega tuttora i prigionieri nella costruzione di trincee, nelle zone battute dalle nostre artiglierie. Noi potremmo adibire i prigionieri in lavori molto meno penosi e pericolosi.

CAROTI. Non vogliamo imitare gli austriaci!

ARRIVABENE. Parecchie plaghe italiane avrebbero molto vantaggio dal lavoro dei prigionieri di guerra; e nessun danno ne verrebbe ad alcuno.

DUGONI. E la concorrenza a danno dei nostri lavoratori

L'on. CELESIA replica, ripetendo che i prigionieri potrebbero attendere ad alcuni lavori come quelli di costruzione di alcune strade; ma, d'altra parte, non bisogna prescindere dai sentimenti di equità e di umanità...

ARRIVABENE. E' ridicolo avere certi riguardi!

DUGONI, CAROTI ed altri. — Crumiri! (Rumori).

Segue un'interrogazione GASPAROTTO perchè sia sospesa la compilazione dei ruoli dei curatori di fallimento, affinchè vi siano iscritti professionisti attualmente al fronte. Il sottosegretario COTTAFAVI dà assicurazioni.

Per le città bombardate

L'on. FACCHINETTI interroga il ministro della marina « per sapere se, conseguentemente al decreto Luogotenenziale che promette il risarcimento dei danni derivanti dai bombardamenti compiuti con brutale violenza su alcune città della costa adriatica; in considerazione dell'imminente stagione invernale e tenuto conto dello stato in cui si trovano taluni fabbricati e barche appartenenti a cittadini privi di speciali risorse, non creda opportuno e giusto — ad evitare maggiori rovine ed a confortare gli animi dei danneggiati — procedere di urgenza alla liquidazione ed al pagamento dei relativi compensi ».

L'on. BATTAGLIERI risponde:

— Il decreto Luogotenenziale ha dato facoltà al Governo di risarcire i danni derivati da bombardamenti, da distruzioni di navi mercantili non armate e da altri atti di ostilità contrari ai principi del diritto di guerra universalmente ammessi e riconosciuti. In esecuzione di tale disposizione, con decreto 14 scorso novembre, si sono prescritte le norme per l'accertamento di tali danni sopra le domande già pervenute, le quali sono assai numerose. E a tali accertamenti si sta provvedendo dalle competenti Prefetture.

L'interrogante vorrebbe che si procedesse d'urgenza al pagamento dei compensi. Pur rendendomi conto del sentimento umano che inspira la sua domanda, sono spiacente di non trovarmi in grado di dare sicuri affidamenti al riguardo.

A parte che per legittime esigenze di prova la dimostrazione del danno sofferto e delle sue cause occorre sia data con apposito procedimento, sui risultati del quale deve pronunziarsi la Commissione delle Prede, è da notare che il fondo destinato ai risarcimenti non è fisso e consolidato, ma, per ragioni della sua provenienza, può subire variazioni, essendo in massima costituito dai noli mensili delle navi mercantili nemiche presenti nei porti e nelle acque territoriali del Regno e delle Colonie, sotto deduzione delle spese di riparazione.

D'altra parte, anche l'ammontare dei risarcimenti è variabile, poichè i danni che il Governo ha facoltà di risarcire sono quelli causati tanto agli edifici indifesi, quanto alle navi mercantili non armate e ad ogni specie di beni e alla vita dei cittadini.

Data adunque la variabilità dei due elementi, cioè fondo per risarcimenti e aumento progressivo delle domande, l'onorevole interrogante ben comprende che non è possibile stabilire le quote di risarcimento se non a guerra finita.

E valga qualche esempio. Il tesoro mirabile di arte del quale la rozza brutalità austriaca ha privato Venezia, l'affresco del Tiepolo, rappresenta un risarcimento di due milioni. I risarcimenti per le navi mercantili non armate, affondate contrariamente ad ogni principio del diritto di guerra con danni nelle sostanze e nelle vite di cittadini inermi, di donne, di fanciulli, saranno pure rilevanti. Di tutto è d'uopo tener conto nella valutazione della misura e della proporzione delle indennità.

Ai bisogni più urgenti provvedono le benefiche iniziative locali, inspirate all'inesauribile sentimento di solidarietà che anima la nostra gente; il Governo non rifiuterà il suo esame ai casi più pietosi. Ma non posso dire parola che faccia nascere speranze le quali non abbiano più largo fondamento di quello che è consentito dalla condizione di cose da me esposte.

L'on. FACCHINETTI potrebbe dichiararsi in massima soddisfatto delle dichiarazione del Governo se molti dei danneggiati dai bombardamenti non fossero stati completamente abbandonati. Se si fosse provveduto subito a molti di questi casi anche il Governo avrebbe risparmiato molto.

La cittadinanza svizzera di tedeschi ed austriaci

L'on. DI CESARO' ha interrogato il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, « per sapere se non credano pericoloso riconoscere le concessioni di cittadinanza svizzera fatte a cittadini tedeschi o austriaci posteriormente all'inizio della guerra contro l'Austria, e cessioni, sempre posteriormente a tale data, fatte da austriaci o tedeschi, di eredità o azienda da realizzarsi o esercitarsi in Italia ».

Risponde l'on. BORSARELLI che la concessione di cittadinanza svizzera a tedeschi od austriaci aveva già formato oggetto di esame del Governo anche prima della nostra dichiarazione di guerra, non già dal punto di vista della concessione da parte del Governo svizzero, verso il quale non si avrebbe fondamento ad usare scortesie, bensì sotto il punto di vista della ultima legge germanica, la quale ammette che il tedesco, acquistando un'altra nazionalità, possa conservare anche la propria. Sono perciò state impartite istruzioni ai Consoli affinchè prima di vistare i passaporti di svizzeri per l'Italia s'informino se siano indigeni o naturalizzati e di origine germanica o austriaca.

Il Governo svizzero da parte sua, cui venne tenuto parola di un tale stato di cose, ha naturalmente dichiarato che quando ha concesso la propria cittadinanza ad uno straniero lo considera cittadino. Per quanto concerne la questione delle cessioni, si osserva che è d'uopo distinguere tra sudditi austro-ungarici e sudditi germanici. Fra Austria-Ungheria e Italia esiste lo stato di guerra, e all'eventualità di cessioni, è stato già provveduto col decreto 24 giugno 1915, n. 902, art. 1.o.

Fra Italia e Germania invece esiste soltanto la rottura diplomatica. Il Governo non ha creduto di prendere speciali provvedimenti nei riguardi dei sudditi tedeschi. Ma, qualora particolari ragioni intervenissero, il Governo non mancherà di esaminare quali provvedimenti disporre.

L'on. DI CESARO' cita alcuni casi in cui si è verificato l'inconveniente lamentato nella sua interrogazione. Osserva poi che la Germania e l'Austria hanno in Italia interessi grandissimi di molti milioni. Quest valori è bene conservare intatti come pegno per una eventuale e possibile rappresaglia a cui i nostri nemici potrebbero costringerci.

L'esercizio provvisorio

L'on. Ciriani

Si riprende la discussione del disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio. Assume la presidenza l'on. Madcora.

Primo oratore di oggi è l'on. CIRIANI, che spiega anzitutto le ragioni che lo inducono a continuare nel voto favorevole a questo come al precedente disegno di legge per l'esercizio provvisorio; e aggiunge che la identificazione del Paese nei componenti del Ministero indica quale sia la linea da seguirsi da tutti coloro che qui dentro sono preoccupati non d'altro che degli interessi supremi della Patria.

Nè crede siavi necessità di apportare limitazione di tempo all'esercizio provvisorio, dal momento che la riapertura del Parlamento verificatasi tra la generale approvazione, dà affidamento che il Governo non vorrà evitare il controllo della Camera, anche per quell'indiscutibile aiuto che dalla discussione può sempre al Gabinetto derivare, e quindi non eviterà le normali comunicazioni.

Afferma che il suo voto, non appartenendo egli ad alcun gruppo politico in questa Camera, essendo unica voce della democrazia cristiana (Commenti), è ben trascurabile, ma è doveroso d'altronde qualche rilievo all'opera spiegata dal Ministero e qualche appunto sull'azione che egli domanda di svolgere.

Nota quindi che i provvedimenti d'indole finanziaria adottati dal Governo non peccano certo di soverchio intendimento democratico; basta rilevare il rialzo del prezzo del sale; e si ha l'impressione di una politica conservatrice.

Esamina quindi le condizioni gravose fatte ai Comuni in zone di guerra e agli emigranti rimpatriati e al problema delle libertà individuali limitate per finalità superiori.

Accenna quindi ai maggiori oneri derivati ai comuni per la chiamata sotto le armi di molti degli impiegati ed esprime il voto che si trovi modo di concorrere in questa maggior spesa, che per corrispondere agli stipendi e pagare i sostituti, le amministrazioni devono sopportare.

Si diffonde, dopo di ciò, ad esaminare il decreto che istituì il fondo di 100 milioni per mutui da accordarsi a Provincie e a Comuni, e ne rileva anzitutto la insufficienza dello stanziamento.

Sostiene pertanto la necessità dello stanziamento di altri fondi perchè sia provveduto ai Comuni dove ancora la disoccupazione è forte e opere importanti ed urgenti stanno per compiersi; diversamente non restera che constatare il necessario fallimento di tutte quelle volenterose amministrazioni comunali che fidenti nella cooperazione del Governo e nella giusta distribuzione dei fondi, hanno incontrato altri prestiti provvisori per far fronte ad opere di assoluta necessità e di vera urgenza.

Passa quindi a rilevare le condizioni fatte dal conflitto agli operai infortunati godenti pensioni dalla Germania e dall'Austria ed espone i motivi per i quali, a togliere la miseria ed anche la fame in molte famiglie, sia necessaria l'anticipazione da parte dello Stato così come enti provinciali ripetutamente si sono pronunciati.

Osserva come sia doveroso assicurare il pagamento di equa indennità anche per gli infortunati non a causa violenta, quando trattisi di operai a servizio di autorità militare in opera di interesse militare e dimostra la convenienza che queste liquidazioni si facciano a mezzo della Cassa Nazionale di infortunio.

Da ultimo tratta la questione degli internati ed ha modo di dimostrare la necessità che venga istituita una Commissione, per mezzo della quale gli internati vengano a conoscer i motivi del grave provvedimento ed alla quale possano per la revoca ricorrere offrendo le prove della insussistenza delle cause: cause molte volte non disinteressate, spesso anonime e molte volte ancora frutto di odi personali e di basse vendette politiche.

PRESIDENTE. Ma su questo argomento degli internati vi è già una mozione...

CIRIANI. Io non so...

PRESIDENTE. L'ha firmata anche lei.

CIRIANI. Non è vero.

MAFF. Ma parli! Parli!

CIRIANI. Continuo... (Ilarità).

PRESIDENTE. Vuole che le tolga la parola?

CIRIANI. Io ho diritto di parlare degli internati. (Approvazioni dei socialisti ufficiali). Interessa appunto il ministro dell'interno...

Fra i molti casi che espone rileva quello di un farmacista internato e di poi nominato ufficiale di sanità, ufficiale che però continua nella interdizione di ritornare ai propri paesi e che quindi è nel contempo degno di vestir l'onorata divisa e di essere presunto traditore!

Lamenta il sistema adottato che chiunque prosciolto, anche per inesistenza di reato, dai Tribunali militari, venga quasi sempre e subito internato. L'autorità militare compia pure il suo dovere anche a costo di ingiustizie, ma si dia modo di rilevarle, di contestare il provvedimento tanto grave sia moralmente che economicamente se non si vuole sopprimere quella libertà che può e deve essere tutelata dal Ministero dell'interno.

E poichè sono ideali di libertà e di civiltà quelli principali per i quali si combatte, non si dimentichino le gloriose tradizioni del Paese nostro. Coloro che non hanno la fortuna di dare alla Patria le proprie energie e la propria vita sui campi di battaglia diano alla Patria tutto quanto occorre per le necessità finanziarie con generosità pari a quella con la quale l'oratore oltre le trincee ha visto dai nostri alpini dare la vita per la più grande Italia. (Approvazioni).

L'on. Pietravalle

L'on. PIETRAVALLE comincia notando che la conflagrazione europea è un grave fardello per i popoli. Si è quasi tornati alle epoche barbariche. Tutti i cittadini han fatto il loro dovere per la patria. Ma pertanto si è abbandonata la coltivazione dei campi; ed a ciò si deve aggiungere il salasso degli inasprimenti fiscali. Da questa discussione il Governo potrà trarre larga messe di utili consigli, di cui dovrà tener conto nell'esercizio dei pieni poteri che domanda con questo disegno di legge.

Fortunatamente nel nostro paese non si sono avvertite quelle grandi rivoluzioni finanziarie e sociali che la guerra ha prodotte in altri paesi. Tuttavia la ripercussione della guerra anche sulla nostra economia è grande: occorre pertanto provvedere a far pagare specialmente chi può.

Parla particolarmente dell'aumento del prezzo del sale. Dice che non esiste più una questione sanitaria del sale: il sale è soltanto un aroma e un eccitante. (Ilarità).

BELTRAMI. Mangi della polenta, lui! (Ilarità).

PIETRAVALLE continua invocando energici provvedimenti contro gli *imboscati* che sono fortunatamente meno numerosi che in altri paesi, ma tuttavia esistono. Cita il caso del figlio di un milionario che si è *imboscato* come operaio in una fabbrica che dipende dallo Stato. E occorre anche provvedere al problema dei riformati che negli anni passati erano troppo numerosi e ingiustificatamente numerosi. Occorre che la Patria si serva di tutto il valore umano di cui dispone per la sua salvezza.

Parla poi del servizio sanitario di guerra che si è mostrato veramente degno di plauso per l'opera che i sanitari hanno spiegata, non solo curando i feriti e salvando molte vite, ma anche combattendo e vincendo gravi malattie epidemiche che i nostri nemici ci avevano lanciate contro abbandonando i loro antichi confini insieme con i gas asfissianti, il vetriolo, ecc. Invoca una provvida e urgente assistenza per i ciechi, i deformati e i mutilati. Occorrono scuole di rieducazione professionale e uffici di collocamento, che sono risorti numerosi negli altri paesi belligeranti

fanti. La Germania aveva già un istituto di rieducazione professionale a Monaco. Così ne sorsero altri in Inghilterra e in Russia. A Milano è un primo nucleo dell'istituto che dovrà sorgere. Torino ha dato un esempio mirabile di privata iniziativa: già sono pronte 250 mila lire per fondare un istituto di rieducazione professionale. Anche a Modena e altrove si è fatto qualche cosa. Ma il Governo deve senza indugio procedere alla fondazione delle scuole di rieducazione professionale. Nè la cosa è difficile: si tratta di un'opera temporanea, perchè il mutilato o il deformato in pochi mesi può guarire. Gli uffici di collocamento debbono completare l'opera delle scuole di rieducazione professionale.

Conclude dichiarando che darà il suo voto all'esercizio provvisorio, augurando però che il Governo non faccia a meno dei contatti col Parlamento, che potrà essere il suo miglior collaboratore. (Approvazioni).

L'on. Nofri

L'on. NOFRI svolge un suo ordine del giorno e si intrattiene specialmente sulla politica dei consumi. Dice che il Governo ha, su questo punto, detto troppo poco. Esso ha fiducia nel contributo delle iniziative private e nella parsimonia dei cittadini. Ma vi è un grave pericolo: che il disagio generale porti a dei perturbamenti interni. Non basta limitarsi a provvedimenti del genere di quelli già adottati dal Governo, nè confidare nell'iniziativa privata. Che cosa intende fare il Governo, con i pieni poteri, per la politica dei consumi? L'esperienza personale dell'oratore in questa materia gli suggerisce alcune osservazioni. Così, egli ha notato che il ministro del tesoro si è servito di alcune statistiche fornitegli forse dal suo ministero; statistiche nelle quali c'è troppo o troppo poco, anzi niente.

Confrontando le cifre del movimento reale dei consumi in Italia con quelle pubblicate dal Governo, si notano divergenze impressionanti. Ciò avviene perchè il Ministero fa delle medie con cifre che non sono omogenee fra loro; è inevitabile che ne derivino risultati erronei.

Cita l'aumento dei generi alimentari verificatosi anche nel nostro paese, e osserva che esso non dipende soltanto dalla guerra, perchè spesso si tratta di prodotti nostri, di prodotti italiani che non hanno potuto subire l'influenza della guerra e che tuttavia sono notevolmente aumentati.

Si ferma specialmente a parlare del grano, mettendo in rilievo l'errore del Governo che avrebbe dovuto acquistarne in quantità sufficiente prima che ne cominciasse il difetto con il relativo aumento del prezzo.

L'abbandonarsi alle iniziative private, come fa il Governo, porta alla mancanza di organizzazione nella distribuzione dei generi richiesti dal consumo. Il Governo, che ne ha i mezzi, potrebbe creare un organismo adatto agli acquisti, e così essere anche sicuro che i generi acquistati saranno rivenduti. Occorre sostituire all'azione sin qui saltuaria del Governo, un'opera costante che mirasse ad acquistare e distribuire. L'oratore ha invece notato nel Governo una specie di impotenza inimitabile a provvedere in questo senso. Alle sue domande il Governo ha risposto: — Che cosa ci volete fare? C'è la guerra! (Ilarità). Sarebbe quasi da supporre che il Governo volesse lasciare tutto nelle mani del ministero della guerra.

I cittadini debbono essere messi in condizione di sentire meno gravosamente le conseguenze della guerra. Il Governo può utilmente anche intervenire nella fissazione dei prezzi massimi di alcune merci, come si è fatto in altri paesi.

Se il nostro Governo ha acquistato il grano a prezzo inferiore a quello del mercato, perchè non può fissarne il prezzo massimo? [illegible] a non fissare i prezzi [illegible]? Per effetto della sua ignavia su [illegible] del problema, abbiamo avuto [illegible] del prezzo del grano.

Conclude affermando che il Governo non ha compreso il problema dell'assistenza civile in questo eccezionale periodo, nè ha saputo provvedere a limitare l'aumento dei generi di consumo. Tutto i nostri nemici hanno distrutto: civiltà, legge, ricchezza. Ma la guerra moderna non si combatte soltanto nelle frontiere e nelle trincee, ma anche nelle officine e sui campi. Vi è pertanto bene sperare che le nazioni più civili possano, specialmente per questi coefficienti, riuscire vittoriose. (Applausi; congratulazioni).

L'on. Giretti

L'on. GIRETTI dice di essere giunto non senza una intima angoscia alla convinzione dell'indubitabile necessità dell'intervento italiano nel conflitto europeo. Questa sarà l'ultima guerra; e ci avvicineremo alla Internazionale. I socialisti hanno avuto il torto di non considerare ciò...

Voci dei socialisti. Fino a che vi sarà lo Zar, non sarà l'ultima guerra...

GIRETTI. Intanto questa guerra l'ha voluta il vostro Kaiser.

MODIGLIANI. Abbasso tutti e due!

GIRETTI. Chi ha voluto la guerra italiana deve volere che il Governo abbia i mezzi necessari ed essere favorevole ai pieni poteri. Non è questo il momento delle critiche; nè lo stesso Governo può avere la pretesa che tutto sia stato perfetto nell'opera sua. Però una lode schietta merita l'esposizione finanziaria dell'on. Carcano per la sua semplicità e franchezza. Il Governo ha rinunziato ai ripieghi della cosiddetta finanza libica. Augura che questo sistema di onestà e di sincerità sia proseguito e completato, eliminato il pericolo che si nasconde nel troppo rapido aumentare dei vaglia del tesoro, saliti nell'ottobre scorso di oltre 577 milioni, presumibilmente per ritardi nei pagamenti delle forniture militari. Il Governo deve procedere inesorabilmente contro i fornitori disonesti, ma esso deve essere puntualissimo nei suoi pagamenti. Una gran parte delle responsabilità per le frodi militari risale ai metodi di accettazione e di collaudo che non funzionano a dovere. Ne sa di più un calzolaio disinteressato, che un comandante di corpo d'armata.

NOFRI. Tutto sta a trovare il calzolaio disinteressato! (Ilarità).

GIRETTI. Io ho sempre combattuto un uomo di Stato, che, per tornare al potere, parlava sempre di imposta globale, ma non l'ha mai attuata.

Voci. E questo che c'entra?

FARELLI. Quell'uomo di Stato è caduto due volte per l'imposta progressiva!

GIRETTI. Ma ha la colpa di avere favorito lo scandaloso monopolio degli zuccheri... (Mormorii, rumori).

Voci dai socialisti. Adesso però sei con la maggioranza! Lascia stare gli zuccheri! (Ilarità).

L'on. Giretti parla poi della saturazione tributaria e dei nuovi provvedimenti fiscali che debbono far fronte agli interessi dei prestiti. Deplora che non si sia potuto evitare l'aumento del prezzo del sale e dei francobolli, che teme non daranno gli utili sperati; e sovra tutto che gli studi per le riforme tributarie non abbiano avuto per risultato di mettere a disposizione del Governo lo strumento necessario per l'imposizione di un tributo speciale di guerra sulla vera ricchezza.

Propugna la necessità delle economie organiche, con soppressione degli organi inutili meglio che con la diminuzione di impiegati in tutte le amministrazioni. Loda il Governo di non avere ceduto alla lusinga della corrente espansionista che lo spingeva all'allargamento indefinito della circolazione monetaria; e si sofferma sul grave fenomeno del cambio e del disagio della moneta, congiunto strettamente con il rincaro dei viveri. Esamina le relazioni commerciali tra i paesi alleati e sostiene l'utilità di una Lega doganale franco-italiana, [illegible] e spirito di libertà commerciale [illegible] modo di poter avere la cooperazione [illegible] dell'Inghilterra. Augura al Governo di essere pari all'alto cómpito che gli è toccato in questo momento. (Congratulazioni dei deputati vicini).

L'on. Rava

L'on. RAVA premette che, anzichè fare un discorso si limiterà a qualche breve osservazione su punti particolari del disegno di legge in discussione e dei provvedimenti che, in seguito ai pieni poteri conferiti al Governo, esso ha adottato.

L'esposizione dell'on. Carcano ha informato il parlamento intorno al costo della guerra. I vari provvedimenti tributari presi dal principio della guerra ad oggi danno circa 214 milioni l'anno che rinforzano il bilancio per la guerra. Certamente questa cifra non è sufficiente a tutti i bisogni onde si impone la necessità dei prestiti. A questo proposito sorge la questione degli interessi dei prestiti e sul modo come far fronte ad essi. Di ciò si è occupato ieri specialmente l'on. Labriola, con particolare riferimento al tempo in cui deve essere distribuito il pagamento degli interessi di questi debiti.

Due provvedimenti con carattere speciale sono stati adottati dal Governo: l'abolizione delle sorse consolidate; e l'abolizione delle esenzioni fiscali.

Avrebbe desiderato qualche maggior chiarimento circa i redditi delle ferrovie che hanno dato un «deficit» notevole. L'oratore avrebbe gradito in proposito un piccolo quadro che chiarisse la differenza fra i redditi previsti e il «deficit» accertato.

Sarebbe incerto per dare un giudizio sulle due tasse: sulle lettere e sul sale. Forse si sarebbero potute risparmiare le lettere e si sarebbero potuti tassare maggiormente gli annunzi che hanno assunto enormi proporzioni. Così pure una volta il sale sembrava necessario all'alimentazione; sono sorte ora altre teorie. Un tempo si diceva che, specialmente per i bambini deboli, vi era una sola cura: quella del sale e del sole. Il Ministro del Tesoro ha aumentato il sale: cerchi di agevolare almeno la cura del sale e del sole insieme, facilitando l'afflusso al mare nei casi in cui quella cura è consigliata ai bambini deboli del popolo.

Una speciale raccomandazione fa al Presidente del Consiglio il quale ha promesso di occuparsi in particolar modo dei figli dei nostri soldati caduti per la patria. Vi sono in Italia molte congregazioni, che oltre ad avere uno scopo religioso, hanno anche lo scopo dell'assistenza. Queste congregazioni costituiscono un patrimonio di 190 milioni. Ora, se per qualche tempo una parte di questo reddito andasse a beneficio dei figli dei nostri soldati non ci sarebbe nulla di male: anzi non si scosterebbe nemmeno dai fini delle Congregazioni stesse. (Vivi applausi della sinistra e dell'estrema sinistra).

Fa rilevare all'on. Carcano che si può ridurre per la salvezza della patria il numero degli impiegati, si possono aumentare le ore di lavoro, ma può apparire in qualche caso eccessivamente gravoso sospendere il pagamento del sessennio anche a chi ha stipendi meschini, come è stato fatto con un recente provvedimento.

Circa le nuove imposte chiede come sono stati calcolati i 56 milioni che, secondo l'on. Carcano, frutterà la tassa sui profitti della guerra. Occorre provvedere fin da ora a preparare gli elementi per una finanza nuova, necessità sentita negli altri paesi.

Cita gli esempi della Francia, della Germania e dell'Inghilterra. Riconosce la difficoltà di pensare ora alla riforma tributaria, ma raccomanda di non trascurare gli studi, per la preparazione della riforma. Tale necessità è reclamata anche dalle tristi condizioni in cui si trovano quasi tutti i comuni, costretti a non spendere quando abbiano sorpassato i limiti della sovrimposta.

Parla poi delle pensioni militari, che in Italia superano quelle concesse in altri paesi. L'attuale Gabinetto ha il merito di avere deciso che le pensioni militari si calcolino sullo stipendio che la persona percepiva prima di partecipare al servizio militare; e cioè non su quello del grado militare, ma su quello di magistrato, di professore, ecc.

Così si dimostrerà che la Patria non lesina il suo tributo di gratitudine verso figli che espongono la vita per essa (Applausi unanimi).

Rileva alcune necessità pratiche, inspirate anche a ragioni di sentimento, relativamente alle pensioni provvisorie che si liquidano in caso di incertezza. Bisognerà correggere in qualche punto il rigore della vecchia legge.

Elogia l'on. Carcano per quanto ha detto sulla finanza di guerra. Il Ministro ha esaltato le virtù del soldato e quelle del contribuente, figli entrambi di una stessa famiglia. Mentre, cento anni fa, la finanza pubblica era in uno stato deplorevole quasi ovunque, ora, per lo studio dei competenti e per il patriottismo degli uomini di governo, la finanza italiana ha potuto assurgere ad un grado di floridezza mercè la quale l'Italia può far fronte a tutti i suoi impegni non ostante la guerra. L'esposizione finanziaria, che onora il soldato e il contribuente insieme, esce dalle pagine che sono per solito aride dei nostri documenti ufficiali, e può unirsi ai documenti della storia del risorgimento italiano, che conserveremo presso la tomba del Re liberatore. (Approvazioni).

Conclude dicendo che egli non intratterrà la Camera intorno a piccole questioni, come quella dei sei mesi o dei tre mesi di esercizio provvisorio da concedere al Governo: ma si inchina dinanzi all'immagine della patria, per la quale tutti fanno volentieri ogni sacrificio. (Applausi unanimi e calorosi. Tutti i ministri e moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

La mozione per gl' internati

L'on. Cesare NAVA, che è il primo firmatario della mozione sugli internati, chiede che essa sia messa all'ordine del giorno della seduta di domani.

L'on. SALANDRA osserva che, come ha già dichiarato ieri sera, non può consentire che altre discussioni si facciano prima che sia esaurita quella importantissima dell'esercizio provvisorio.

La seduta è tolta alle 18,35.

Note alla seduta

Nei corridoi di Montecitorio c'era stamane, contro il consueto, qualche animazione. La discussione sull'esercizio provvisorio o, per essere più precisi, sui termini di esso, attira alla Camera un certo numero di deputati. Le questioni che tale discussione comporta sono di natura da interessare il Parlamento.

In attesa, non si nascondeva, alla Camera, un senso di meraviglia per taluni accenni a un tentativo diretto a creare, intorno al Parlamento, un'atmosfera fantasmagorica e inquieta che nulla, nella realtà, giustifica.

In questa sua ripresa, la Camera ha offerto uno spettacolo che, anche dai meno teneri dell'istituto parlamentare, è stato elogiato.

La Camera ha schiettamente corrisposto al magnifico atteggiamento del Paese, affermando, in un concorde impeto di passione patriottica sancito da un voto imponente, la sua volontà e la sua fede nella guerra nazionale. Ha accolto con [illegible] la politica internazionale, la politica di guerra del Governo, quale le è stata enunciata dall'on. Sonnino. Ha fatto una fervida dimostrazione all'on. Orlando, quando il Guardasigilli ha rivendicato, di fronte alle proteste della Chiesa, il pensiero e i diritti della terza Italia. Pur ieri, sebbene l'onesta parola dell'on. Carcano non abbia steso nessun velo sugli oneri e sui sacrifizi che la guerra impone e imporrà al Paese, l'Esposizione finanziaria è stata accolta dalla Camera con manifesto favore. Buona volontà di tutti: lo stesso gruppo socialista ufficiale ha compreso, come notava il Presidente del Consiglio, l'opportunità della temperanza pur nella enunciazione delle ideologie anti-belliche.

Quali le minacce segrete, quali le intenzioni tortuose, quali i sottintesi obliqui, in quest'Assemblea, se tale è stato il suo costante atteggiamento?

Senso di meraviglia, ripetiamo, più che di [illegible] perchè non [illegible] risentimento profondo [illegible] attacchi che abbiano basi assolutamente arbitrarie.

Curiosità [illegible]. Ciascuno si domandava su quali fatti [illegible], se occorre, su quali pretesti in qualche modo — si possa, dalla situazione parlamentare attuale, trarre materia a lanciare il grido della Patria in pericolo....

* * *

La discussione sull'esercizio provvisorio è dunque incominciata fra molta attenzione ma fra molta calma.

E la discussione si è svolta serena e non priva d'interesse, quantunque non sia entrata nel vivo della questione politica, poichè gli oratori che si succedono trattano di problemi pratici, tecnici, realistici dei quali, comunque, non si può contestare l'importanza. Si possono condividere o meno le opinioni espresse dagli onorevoli Ciriani e Nofri, Giretti e Rava, ma non si può negare che, nei loro discorsi, essi hanno agitato questioni delle quali non è inutile si discuta alla Camera. E la Camera, infatti, numerosa, quasi senza interruzione, ha seguito questi discorsi, senza dimostrar inquietudine nè impazienza perchè non si addiveniva alla parte essenzialmente polemica dei limiti di tempo da stabilirsi per l'esercizio provvisorio.

Si osserva, intanto, come, sebbene di opposte parti politiche, i varii oratori, salvo talune riserve su qualche particolare, abbiano in generale tributato elogi all'on. Carcano sovratutto per la limpidità e la sincerità dell'Esposizione finanziaria di ieri.

Domani parlerà l'on. Enrico Ferri per svolgere la sua mozione che ha sollevato tanti fremiti. Gli amici dell'on. Ferri asserano che egli svolgerà le sue tesi da un suo punto di vista personale e secondo i suoi personali convincimenti.

Per gl'internamenti

Gli ordini del giorno Turati

L'on. Turati ha presentato i seguenti ordini del giorno:

« La Camera, ritenuto che nessuna disposizione conosciuta, avente valore di legge, autorizza il Governo, e chiunque per esso a infliggere a cittadini italiani in Italia l'esilio locale, il confine e il domicilio obbligatorio, all'infuori dei casi e senza le guarentigie tassativamente determinate dalle leggi penali e di pubblica sicurezza:

che perciò i così detti « internamenti » nelle loro molteplici forme, in danno di cittadini del regno, incarnano i reati previsti dagli articoli 145 e seguenti del vigente codice penale;

invita il Governo a rientrare nel dominio della legge ».

* * *

« La Camera, ritenuto essere, oltre che illegittima, supremamente incivile ogni persecuzione alle persone, da parte della autorità, che sia preceduta e accompagnata dalle guarentigie essenziali della contestazione di un'accusa concreta e di un procedimento sussettivo di controlli e ricorsi legali;

invita il Governo a ordinare la sollecita revisione delle procedure segrete, per le quali cittadini del regno furono allontanati dalle loro residenze e costretti a residenze diverse, notificando ai medesimi i fondamenti di fatto del provvedimento e assicurando loro la possibilità di una sufficiente difesa ».

* * *

« La Camera invita il Governo a provvedere perchè, ai cittadini espulsi dalla zona di guerra, quando potesse e dovesse mantenersene la espulsione, sia fatta libera la scelta di altre sedi nel restante territorio del regno, e particolarmente in quelle località dove essi stimino più facile trovare lavoro equamente rimunerato in conformità dei loro precedenti professionali e delle loro attitudini; e perchè, nel frattempo, venga estesa a tutti la concessione di un sussidio in misura uniforme, tale da consentire agli stessi di sopperire alle normali esigenze della sussistenza propria e delle rispettive famiglie. »

Un ordine del giorno dell'on. Salomone

L'on. Salomone ha presentato il seguente ordine del giorno sull'esercizio provvisorio:

« La Camera, nella fiducia che la politica del Governo, nelle sue diverse manifestazioni, sia sempre ispirata a favorire quella concordia d'intenti, che si impone per affrontare i maggiori sacrifizi richiesti dalla gravità del momento, passa all'ordine del giorno. »

Un'interrogazione dell'on. Gambarotta

sul Patto di Londra

L'on. Gambarotta ha presentato alla Camera la seguente interrogazione al Ministro degli Esteri, per sapere:

1. Se il testo del Patto di Londra pubblicato oggi dai giornali, col permesso della censura, corrisponda ad esattezza, specialmente nella data di sottoscrizione (30 novembre 1915).

2. Per quali ragioni il Governo italiano, dopo avere atteso più di sei mesi dalla dichiarazione della guerra all'Austria, non abbia creduto di poter attendere ancora un giorno per assumere il grave impegno portato dal Patto di Londra, così da assumerlo a Parlamento aperto anzichè nel giorno antecedente l'inizio dei lavori parlamentari, i quali si svolsero perciò con evidente minorazione della libertà di apprezzamento e di voto, di fronte al fatto ormai compiuto.

3. Per quali ragioni nella seduta del 1.o dicembre 1915 il Ministro degli Esteri sottrasse alla valutazione del Parlamento questo elemento di fatto, e cioè che il Patto di Londra era stato firmato dall'Italia appunto *il giorno prima*: elemento di fatto che aveva certamente una importanza parlamentare *mentre* non poteva averne alcuna d'indole diplomatica, tanto è vero che oggi, ottenuto dalla Camera il voto di fiducia, tale elemento di fatto è portato a conoscenza del pubblico. E chiede la risposta scritta.

Il bilancio di grazia e giustizia

Il bilancio di grazia e giustizia ha ottenuto ieri alla Camera, nella votazione a scrutinio segreto, 244 voti favorevoli e 32 contrari.

La guerra in Serbia

L'azione francese in Macedonia

ATENE, 9

Il Nea Himera si dichiara informato che durante le ultime ventiquattro ore si sono svolti gravi combattimenti sulla fronte francese in Macedonia. I Bulgari non sono riusciti a scuotere la linea difensiva francese nel settore Doiran-Demir Kapou.

Anche la Patris dice che tutti gli attacchi bulgari sono stati respinti. Il tiro efficace dell'artiglieria anglo-francese ha decimato le truppe bulgare.

* * *

PARIGI, 8.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

Nel pomeriggio del 5 corrente i Bulgari hanno violentemente attaccato la nostra testa di ponte di Demir Kapou sul Vardar. Questo attacco è stato completamente respinto stamane. La giornata del 6 è passata calma sulla la fronte.

... e l'azione britannica in Serbia

LONDRA, 9.

Alla Camera dei Comuni rispondendo ad analoga interrogazione, Macnamara dice: « I marinai inviati sotto gli ordini dell'ammiraglio Troubridge per aiutare l'esercito serbo ebbero una parte onorevolissima nella resistenza contro lo schiacciante attacco austro-tedesco. Quindi accompagnarono l'esercito serbo nella ritirata. Si tratta naturalmente di una piccolissima forza, che continuerà a restare presso l'esercito serbo, fino a che il suo concorso può essere utile.

Bulgari e Tedeschi a Monastir

ATENE, 9.

Ieri un reggimento tedesco ed uno bulgaro sono entrati in Monastir.

I Bulgari occupano Ochrida

BASILEA, 9.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale dice:

Le nostre truppe continuano ad avanzare dalle due parti del Vardar. Abbiamo occupato la stazione ferroviaria di Demir Kapu e ci siamo stabiliti a dodici chilometri ad est della città.

Le nostre truppe accerchiarono il villaggio di Grabica da tre parti; ne derivò un violento combattimento che durò fino a mezzanotte.

Una delle nostre colonne attaccò e respinse un battaglione francese presso il villaggio Petros a sud della stazione ferroviaria di Hudowa.

Le nostre truppe operanti a sud di Strumitsa si sono avanzate a sud di Kosturino e hanno attaccato i francesi e gli inglesi su tutta la fronte. Il combattimento fu accanito.

Le nostre colonne avanzanti da Kichevo e Monastir verso Ochrida sono discese nella pianura di Ochrida e si sono impadronite della città.

Il comunicato bulgaro

BASILEA, 9.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data 6 corr. dice:

Le nostre truppe continuano ad avanzare sulle due rive del Vardar. Una colonna, avanzando da Kicevo verso Ochrida, ha raggiunto la linea Cornavoda-Besocan-Veimeik (a 15 chilometri a nord del lago di Ochrida).

La resistenza montenegrina nel Sangiaccato

Il Consolato Generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio da Cettigne:

Il 7 dicembre il nemico ha energicamente attaccato il nostro esercito del Sangiaccato ,ma tutti i suoi attacchi sono stati respinti.

Dopo un combattimento che è durato parecchi giorni ed al quale hanno partecipato truppe serbe, il nemico ha occupato Ipek subendo gravi perdite.

Sulle altre fronti nessun combattimento.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 8.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

I nostri attacchi contro le posizioni montenegrine a nord di Berana hanno successo. Prendemmo d'assalto parecchi punti delle linee nemiche. Ipek è sgombra dal nemico.

In Francia

I comunicati francesi

PARIGI, 8.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

In Belgio le nostre mitragliatrici hanno impedito al nemico di riparare l'opera da noi distrutta nella regione di Hetsas a nord di Arras; ad ovest della quota 140 i nostri tiri di sbarramento hanno nettamente arrestato un attacco tedesco che si preparava col favore dell'esplosione di una mina. Nella giornata di ieri la nostra artiglieria ha bombardato e distrutto il molino di Saint Aurin nella regione di Roye che il nemico aveva organizzato difensivamente. In Champagne abbiamo continuato a progredire a colpi di granate nella trincea avanzata ove il nemico aveva preso piede ieri a sud di Saint Souplet, ad est della collinetta di Souain i nostri contrattacchi sono riusciti a dominare l'attacco tedesco che si era dichiarato nella serata di ieri. Continua la lotta per il riacquisto degli elementi occupati dal nemico.

* * *

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Giornata relativamente calma. Azioni di artiglieria in Artois, nei settori di Loos e di Givenchy, fra la Somme e l'Oise, nella regione di Fouquescourt, in Champagne. Di fronte all'attività dell'artiglieria nemica la nostra è entrata in azione con grande violenza. Le osservazioni fatte con gli aeroplani ci hanno permesso di constatare l'efficacia del nostro tiro. I combattimenti a colpi di granate continuano ad est della collinetta di Souain ove il nostro progresso si afferma. Fra l'Argonne e la Mosa, presso Béthincourt le nostre batterie hanno demolito i serbatoi di gas soffocanti.

Stamane un nostro velivolo che dava la caccia all'altezza di tremila metri ad un apparecchio tedesco di tipo rapido ha potuto avvicinarlo alla distanza di venti metri e ad attaccarlo a colpi di mitragliatrici. Il velivolo nemico ha preso subito fuoco e il motore ha esploso. I due passeggieri sono caduti nelle nostre linee presso Tilloloy.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 8.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Lotta di artiglieria abbastanza violenta su tutta la fronte belga.

Abbiamo efficacemente controbattuto le batterie avversarie, sconvolto le opere del nemico presso Poessle e disperso un convoglio e una compagnia sulla strada di Dixmude e di Steenstraete.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 8.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Tentativi nemici di contrastarci il successo ad est di Auberive sono falliti. Oltre prigionieri prendemmo in questa località tre mitragliatrici. A nord-est di Souain abbiamo tolto ai francesi su una estensione di circa 500 metri le loro posizioni sulla collina 193. Quattro contrattacchi furono respinti. Prendemmo due mitragliatrici.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 8.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, dice:

L'avversario ha tentato di passare un braccio della Dvina per giungere all'isola a sud della borgata di Ukhul, ma è stato respinto con fuoco di fucileria diretto dalla riva. Una nostra batteria pesante ha costretto un aerostato tedesco ad atterrare nella regione di Merzendorf, a nord di Baldon. Mentre continuava nella regione dell'atterramento il bombardamento da parte della nostra artiglieria, si è udita una forte esplosione, dovuta probabilmente alla distruzione di questo aerostato o di qualche altro recipiente di gas provocata dal nostro fuoco. Sul rimanente della fronte, fuoco scarso in qualche punto.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 8.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dell'esercito del maresciallo Hindenburg attacchi isolati di deboli distaccamenti russi furono respinti.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 8.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

A nord-est di Czartorysk la landwehr austriaca respinse abbastanza forti distaccamenti russi in ricognizione.

La crisi spagnola

Dato o Romanones ?

MADRID, 9.

Il Re ha confermato la sua fiducia a Dato. Questi ha declinato l'offerta di rimanere al potere poichè, i motivi della crisi permangono totalmente.

Il Re farà altre consultazioni, in vista di una diversa soluzione della crisi.

Il capo dei riformisti ex-leader repubblicano Melquiades Alvarez, chiamato a consultazione dal Re, ha dichiarato, dopo la udienza da parte del Sovrano, che, se un Gabinetto conservatore appoggiato dalla maggioranza non fosse possibile, dovrebbe verificarsi un mutamento nella situazione, e sarebbe indicata la costituzione di un Gabinetto liberale.

Il conte di Romanones è ritornato dalla campagna e si è recato al palazzo, ove il Re lo ha fatto chiamare.

Alla sua uscita dal Palazzo Reale il conte Romanones ha detto di aver dichiarato al Sovrano che egli persiste nei suoi apprezzamenti circa la situazione e di aver spiegato i particolari della sua proposta fatta alla Camera. Il conte di Romanones ha insistito nel rilevare la opportunità della costituzione di un Gabinetto conservatore ed ha consigliato al Re di continuare nelle consultazioni.

Egli accetterebbe il potere soltanto nel caso in cui i conservatori lo rifiutassero.

Vasquez Mella spiegando la sua attitudine come firmatario dell'ordine del giorno, considera impossibile un Gabinetto Dato e propugna un Gabinetto Besada appoggiato da Maura oppure un Gabinetto liberale presieduto da Romanones, a condizione che faccia dichiarazioni di assoluta neutralità.

Il reclutamento in Inghilterra

LONDRA, 9.

Negli uffici di reclutamento vi è stata gli scorsi giorni una enorme affluenza. Ieri tutti i *records* sono stati battuti. Le autorità e i medici si sono trovati nell'impossibilità di far fronte a tutte le domande di arruolamenti. I dispacci giunti fino alla mezzanotte nei centri di reclutamento di Londra e dei dintorni annunciano che migliaia di giovani attendono ancora di subire la visita. La polizia è costretta a stabilire un servizio d'ordine. Lo stesso avviene in provincia, ove gli uffici son costretti a rimanere aperti giorno e notte. Si ritiene che il primo ministro Asquith chiederà il 15 corrente alla Camera dei Comuni di sanzionare l'aumento dell'esercito di un milione di uomini.

La Nota degli Stati Uniti all'Austria per l'affondamento dell' "Ancona,,

NEW YORK, 9.

Una nota ufficiale conferma la informazione dell' « Evening Post » circa una nota che sarà presentata dagli Stati Uniti all'Austria sull'affondamento dell'Ancona.

Pinfield, ambasciatore degli Stati Uniti a Vienna presenterà oggi o domani al governo austro-ungarico una nota in termini perentori per l'affondamento dell' « Ancona ». La nota è più severa di quella diretta alla Germania in occasione del siluramento del « Lusitania ». Gli Stati Uniti esigono la completa sconfessione dell'atto, la punizione del capitano del sottomarino e degli altri responsabili, una indennità piena ed intera alle famiglie delle vittime americane ed assicurazioni che tali fatti non si ripetano.

Un altro piroscafo attaccato

LONDRA, 9.

Un telegramma da New York dice che domenica fu annunziato l'arrivo da Alessandria d'Egitto del « Communipaw », il comandante del quale non fece alcuna menzione dell'attacco subito fra Tobruk e Tripoli. Perciò in attesa di particolari, i giornali americani si astengono dal commentare le notizie giunte dall'Italia, secondo cui il « Communipaw » sarebbe sfuggito a stento a un sommergibile austriaco che lo bombardò lungamente. Vivacemente commentato è invece l'attacco contro un altro piroscafo petrolifero americano, il « Petrolite », di cui si ha conferma a Washington. Gli americani, dice il corrispondente del « Daily Telegraph » da New York, hanno ormai fatto l'abitudine agli affronti da parte della Germania e dell'Austria. Non di meno la notizia dell'aggressione del « Petrolite » è stata accolta con sorpresa.

Per il ritiro degli addetti germanici

WASHINGTON, 9.

I funzionari del Dipartimento di Stato sono stati informati che l'Imperatore Guglielmo II è personalmente interessato nella questione del ritiro di Boyed e di Von Papen, poichè questi erano stati da lui nominati addetti militari a Washington. Si annunzia che egli stesso darà l'ordine del loro richiamo.

Se l'ambasciatore Bernsdorff insisterà nel pretendere le ragioni sulle quali gli Stati Uniti fondano la domanda di richiamo degli addetti militari tedeschi, sarà difficile evitare una crisi diplomatica che potrebbe portare ad una rottura di relazioni. Bernsdorff avrebbe già lasciato capire ai giornalisti di essere pronto a lasciare l'America se le domande tedesche non ricevessero soddisfazione ed i funzionari americani ammettono che la situazione è seria perchè se Bernsdorff parte è certo che l'ambasciatore americano a Berlino sarà obbligato a ritornarsene agli Stati Uniti, divenendo la sua posizione insostenibile.

LA CONCORRENZA TEDESCA

III - Le industrie meccaniche

Negli articoli precedenti abbiamo fugacemente posto in rilievo il fenomeno grandioso della intensa industrializzazione della Germania; fenomeno dovuto ad un complesso di cause; che vanno dal protezionismo doganale ad una salda disciplina di ogni energia nazionale, il tutto integrato dall'azione vigorosa e coordinatrice dello Stato.

Un semplice sguardo alle cifre sintetico-comparative di questo fenomeno, ci darà modo di comprendere meglio quanto verremo esponendo.

Il primo indice del progresso economico della Germania è dato dall'aumento rapidissimo della popolazione contemporaneo ad una diminuzione della emigrazione ed al sorgere di una forte immigrazione. Infatti la popolazione che nel 1870 era di 41 milioni di abitanti, nel 1914 è salita a 67 milioni e mezzo. La emigrazione che nel 1881 dava una cifra di 220 mila persone, discese con progressiva rapidità tanto che nel 1913 fu appena di 14 mila persone. All'aumento rapido di queste forze vive fa riscontro lo sviluppo dell'agricoltura ed il progresso veramente prodigioso delle industrie. La produzione agraria, grazie all'impiego colossale dei concimi chimici ed all'utilizzazione delle macchine agrarie ha ottenuto dei risultati sorprendenti. Basti soltanto ricordare che il patrimonio agrario che nel 1892 era di 25.516 milioni di marchi, nel 1912 era salito a 30.398. Ma dove il progresso raggiunge delle cifre sbalorditive è nel campo industriale. La Germania detentrice del 54 % dei giacimenti carboniferi e del 32 % dei giacimenti di ferro europei, seppe sviluppare la sua produzione industriale, da oltrepassare quasi tutti i paesi dell'Europa. La produzione del carbon fossile dal 1879 al 1913 è più che sestuplicata. Nel 1912 il carbone prodotto in Germania fu di oltre 250 milioni di tonnellate. L'estrazione del minerale di ferro è cresciuta nello stesso periodo in eguale proporzione, da 3 milioni a oltre 17 milioni di tonnellate. In questo campo non solo superò di gran lunga l'Inghilterra, ma la produzione della Francia e dell'Inghilterra messe insieme. Di pari passo alla fabbrile produzione del ferro e del carbone fossile è stata quella dell'acciaio. A questa intensa produzione dei tre fattori fondamentali dell'industria moderna: il carbone, il ferro, l'acciaio, fa riscontro l'accrescimento della popolazione industriale che da 16 milioni nel 1882 è salita a oltre 26 milioni nel 1907. Parallelamente al fenomeno dell'aumento rapido della popolazione industriale si nota la progressiva concentrazione delle società, concentrazione determinata oltre che da esigenze tecniche, dalla necessità di collegare i bisogni delle molteplici fabbriche, per ottenere mercè la coalizzazione in potenti Società (Kartell) una produzione a buon mercato e su vasta scala; impedire la concorrenza rovinosa delle varie fabbriche di una stessa industria; disciplinare il mercato; fissare i prezzi; incoraggiare le esportazioni. Questa concentrazione nella sua duplice forma economica e tecnica facilitò lo sviluppo dell'industria tedesca, la quale, sorretta dallo Stato che le fu largo di benefici di ogni sorta, si accinse alla conquista dei mercati esteri. E l'espansione commerciale era, come già abbiamo visto, una condizione indispensabile per la vita e lo sviluppo del suo organismo economico. Sessanta milioni di uomini, non potevano offrire che una limitata capacità di assorbimento della esuberante produzione. Era necessario quindi aprire sbocchi sempre più larghi all'esportazione, per sfogare fuori i confini dell'impero questa enorme eccedenza produttiva che si era venuta e si veniva accumulando negli anni della prodigiosa attività. Bisognava vendere; vendere ad ogni costo, vendere in gran quantità per dare sempre una maggiore efficenza all'organismo economico, per ampliare oltre ogni limite quelle officine che in un giorno non lontano avrebbero dovuto fornirle i mezzi per l'attuazione del suo sogno folle di egemonia. Sicchè noi vediamo che l'esportazione tedesca aveva un triplice scopo: il primo, di impedire che la produzione superiore al consumo interno creasse sul mercato nazionale una pletora di merci; il secondo, rendere possibile mercè l'espansione all'estero una più intensa produzione all'interno, perchè è innegabile che la Germania non avrebbe potuto conseguire quel progresso economico a cui abbiamo assistito se non avesse avuto la possibilità di collocare fuori dai suoi confini i prodotti delle sue industrie; il terzo, ed ultimo scopo (questo forse ha richiesto da parte degli uomini di Stato il maggiore interessamento) di compiere l'« avvolgimento » delle economie degli altri paesi con imporre le proprie merci sui mercati stranieri, vincolare le produzioni degli altri Stati alle proprie industrie, soffocare ed impedire con tutte le armi ogni libero svolgimento delle attività produttrici delle altre nazioni. Ed ecco la Germania spinta da questo imperiose necessità e con la visione chiara dei fini da conseguire, sviluppare oltre ogni limite la sua forza di espansione commerciale, foggiarsi tutto uno speciale e formidabile organismo della esportazione, costruirsi quel meraviglioso « outillage » dei traffici internazionali. D'allora incomincia una nuova era per la Germania. Il sistema finanziario si appresta ad assumere una funzione internazionale sempre più vasta, cosicchè noi vediamo in tutti i paesi del mondo le tratte tedesche essere scontate e rimesse in pagamento. Ecco il suo esercito di commessi viaggiatori correre per tutto il mondo in cerca dei clienti; ecco le innumeri schiere dei metallurgici, dei chimici, dei meccanici, degli elettricisti, utilizzare e perfezionare tutte le invenzioni della scienza; trovare il prodotto, fabbricarlo, adattarlo ai gusti molteplici dei vari consumatori; ecco, le compagnie di navigazione moltiplicare la loro flotta e i loro servizi e lo Stato incoraggiare con premi di esportazione, ecc., questa vigorosa e tenace penetrazione economica all'Estero. Se a tutti questi coefficienti della concorrenza tedesca si aggiungono: lo zelo nella ricerca di ordinazioni, la prontezza a conformarsi ai desideri delle clientele in fatto di quantità, dimensione, apparecchio ed imballaggio; la dichiarazione dei prezzi col cambio a carico del venditore, il prezzo convenuto con obbligo di consegna sul posto di consumo; le spese ed i dazi pagati; l'indagine sistematica sulle posizioni commerciali dei compratori; prontezza e certezza riguardo alla data di consegna, si comprenderà facilmente la potenza di attacco e la forza di resistenza della espansione commerciale tedesca. Ma, per compiere l'avvolgimento economico degli altri paesi, era necessario vendere non solo alle condizioni sopra enumerate, ma altresì a buon mercato e su vasta scala; vendere al di sotto del costo anche andando incontro ad una perdita presente.

Vediamo allora la Germania praticare il nuovo sistema di concorrenza (dumping), quella formidabile arma di cui tanto si è discusso e che senza dubbio è il fenomeno più caratteristico del programma di invadenza tedesca. E questo sistema di aggressione e di vera guerra commerciale, la Germania lo esercitava principalmente per la metallurgica, la chimica, la meccanica; industrie queste fondamentali della economia moderna. Quali siano stati gli effetti di questo stato di guerra economica sulle nostre industrie chimiche lo abbiamo già visto nei precedenti articoli. Diamo ora uno sguardo alle industrie meccaniche per precisare attraverso questo esame le nostre responsabilità ed additare i mezzi per la difesa avvenire delle nostre industrie.

* * *

Di fronte alla incalzante ed aggressiva concorrenza tedesca scarsa fu la forza di resistenza delle nostre industrie meccaniche. Furono fatti qua e là dei tentativi ma i risultati furono ben miseri. Pur troppo le nostre tariffe doganali presentavano deficienze tali che molte voci della categoria dei manufatti e delle macchine erano sprovviste di quella sufficiente difesa doganale indispensabile perchè potesse esserne tentata la produzione. La funzione protettiva delle nostre tariffe era del tutto negativa. Così nel caso delle macchine agrarie, come bene ha rilevato Filippo Carli, in un recente studio pubblicato sulla « Rivista delle Società Commerciali », il dazio non ha nessuna protezione effettiva, poichè i fabbricanti nazionali pagano per il dazio sulle materie prime più di quanto gli stranieri pagano sui prodotti finiti che importano in Italia. Così, nel caso degli strumenti elettrici di misura, vediamo che essi, essendo compresi nella prima categoria degli strumenti scientifici, sono soggetti al dazio generale di L. 125 il quintale che però è ridotto a 30 lire in virtù del trattato di commercio del 1891 con la Germania. Siccome poi di questo dazio convenzionale godevano anche gli altri paesi legati dalla clausola della nazione più favorita, così i detti strumenti di misura venivano col dazio di 30 lire dalla Germania, Francia, Inghilterra, Svizzera, Stati Uniti, Austria-Ungheria. Ora gli strumenti di misura elettrici sono costruiti per la maggior parte di ferro, rame, ottone, bronzo, in lastre e barre, ecc., tutti materiali soggetti a un dazio di entrata che va dalle 12 alle 80 lire. In complesso il dazio di L. 30 al quintale non riesce neppure a compensare l'ammontare dei dazi corrispondenti ai vari materiali consumati.

Ma un esempio tipico delle sperequazioni e della nessuna efficacia della vigente tariffa doganale, è dato dalle macchine utensili per la lavorazione del legno e dei metalli. In una proposta di modificazione alla tariffa dei minerali, metalli e loro lavori, proposta avanzata da un nostro industriale, si faceva rilevare che per tali macchine la difesa doganale è nulla, quando si tenga conto dei valori: così una sbarra di ferro laminato dal peso di 40 o 50 chilogrammi, alla quale si sia praticato qualche foro (rappresentando pochi centesimi di mano d'opera) è sottoposta a un dazio di L. 12 al quintale, mentre un tornio o una fresatrice non ne paga che lire 9. Ora la prima di queste merci vale da 20 a 24 lire il quintale, la seconda può valere da 250 a 300 lire. Come si vede, la difesa doganale vigente per molte voci di macchine era nulla. Di fronte ad un tale stato di cose reso più grave dalla nostra impreparazione tecnica, dalla mancanza di maestranze specializzate capaci e attive, dalla deplorevole abitudine di dare sempre la preferenza al prodotto estero, abitudine fomentata dalla nefasta predicazione liberista la quale, sotto la maschera del « buon mercato » volle sempre gettare discredito e diffidenza su tutto quanto è frutto del lavoro nazionale, non è da meravigliarsi che le importazioni delle macchine tedesche siano cresciute in Italia, e che la Germania, sostituendosi quasi completamente ad ogni altro paese importatore, abbia trovato da noi un facile campo di conquista all'inondazione dei suoi prodotti.

Per renderci conto dell'entità delle importazioni delle macchine tedesche, basta dare uno sguardo alle cifre. Nel 1912 noi abbiamo importato dalla Germania per oltre 137 milioni di macchine, strumenti scientifici, ecc., come rilevasi dal seguente prospetto:

Importazioni di macchine tedesche in Italia nel 1912 (valore in milioni di lire).

Strumenti Scientifici	46.5
Macchine non nominate e parti staccate di macchine	24.9
Macchine dinamo-elettriche	7.8
Macchine utensili per lavorazione del legno e dei metalli	7.6
Macchine agrarie	7.7
Macchine da cucire e macchine per la filatura e la tessitura	10.—
Lampade elettriche a incandescenza	5.1
Bastimenti e altri galleggianti	1.6
Utensili e strumenti usuali per arti e mestieri in ferro e acciaio; apparecchi per le applicazioni di elettricità	8.—
Macchine a vapore e trasformatori di elettricità	5.—
Vetture automobili	2.7
Locomotive, veicoli da ferrovia, parti staccate di velocipedi	6.—
Macchine per la fabbric. della carta, dei cartoni, per la litografia e per la tipografia	3.9
Macchine idrauliche e motori ad acqua o a vento e macchine per mulini	2.—
	137.8

Di fronte ad una così formidabile concorrenza tedesca, quale era la situazione delle nostre industrie meccaniche? Noi lo abbiamo già detto. Vi furono delle audaci prove; si tentò qua e là di fare argine all'invasione estera; ma gli ostacoli da superare erano tali e tanti da far cadere nel vuoto ogni tentativo di possibile produzione all'interno, onde la situazione delle nostre industrie meccanico-elettriche, per quanto notevolmente migliorata negli ultimi anni, fu modesta nei tentativi e nei risultati. La situazione dell'industria del materiale elettrico, cioè il materiale per mettere in valore le nostre energie idrauliche, non fu dissimile da quella dell'industria meccanica propriamente detta. Ed anche in questo campo le cause del mancato sviluppo oltre a quelle già enumerate, debbono ricercarsi in quella improvvida tariffa doganale del 1887 che per essere stata una concessione strappata all'imperante liberismo che stava per condurre l'Italia alla rovina, non fu elaborata secondo le esigenze industriali della nazione. Così si lasciò esente da dazio tutto il gruppo delle industrie chimiche, s'impedì il sorgere di produzioni possibili nel nostro paese, si ostacolò la creazione e lo sviluppo dell'industria meccanica.

Soltanto l'industria delle costruzioni navali, riuscì attraverso difficoltà non lievi a conseguire dei risultati che fanno bene sperare nell'avvenire. Ma anche in questo ramo non si ebbe per molti anni la prosperità che era nel voto degli italiani per le incertezze e spesso le contraddizioni dei provvedimenti governativi, per la mancanza di una protezione legislativa e sopra tutto per l'ostilità preconcetta del politicantismo liberista che con crescente settarismo si dilettò per lungo tempo a far passare gli industriali per gente dedita a spogliare il consumatore ed a saccheggiare la nazione. Del mancato sviluppo delle industrie meccaniche, il vacuo dottrinarismo liberista volle addossarne la colpa alla protezione siderurgica e ciò allo scopo di creare dei contrasti di interessi e sfruttarli per illeciti scopi. La guerra odierna ha messo in evidenza quale intima interdipendenza ci sia tra l'industria meccanica e quella dei ferri di prima lavorazione. L'una per vivere ha bisogno dell'altra. Credere che l'abolizione dei dazi tanto sui prodotti siderurgici quanto su quelli di seconda lavorazione e sulle macchine possa dare incremento alle industrie meccaniche tale da occupare oltre 100 mila operai, è una fallace illusione perchè, come bene ha rilevato lo ing. Ridolfi in un recente studio di cui ebbi ad occuparmi largamente su questo giornale, « quando fossero aboliti i dazi sulla ghisa e sul ferro, e l'Italia fosse per questi prodotti diventata terra di dominio incontrastato dei sindacati esteri, tutto lo sforzo di lotta degli industriali stranieri, tenderebbe a contendere il passo alla produzione nazionale meccanica e di seconda lavorazione. Si farebbe il « dumping » per le macchine, come si fa quello delle travi; pur di esportare, e così diminuire le loro spese generali in ragione diretta dell'aumento di produzione; i meccanici esteri, giovandosi di tutti i favori diretti e indiretti che loro concedono lo Stato, le ferrovie e i sindacati di produttori per le merci di esportazione, potrebbero e saprebbero vendere sotto costo del 20-25 per cento. Chi ha seguito lo svolgersi del programma di espansione industriale della Germania non può non essere convinto della ineluttabile necessità del fenomeno economico che si produrrebbe e che renderebbe vane tutte le speranze dei liberisti ».

Se i meccanici hanno invero ragione di lamento non per i dazi siderurgici, ma per essere stati, specie in alcune voci, non opportunamente considerati gli oneri (derivati loro da quelli) nello stabilire i dazi di protezione a loro favore, al legislatore che dovrà preparare e condurre a termine gli studi e le negoziazioni delle nuove tariffe doganali, spetta il compito di armonizzare queste in modo che siano tutelati gli interessi di tutti. Se vi sono delle sperequazioni, è necessario che esse siano cancellate. L'Italia ha bisogno di un regime doganale che tenga conto di tutti gli interessi, che tuteli tutte le produzioni del paese, e sopratutto di un regime stabile che assicuri i produttori sulla sua durata, imperocchè le continue variazioni delle tariffe danneggiano il regolare funzionamento dell'industria.

* * *

Da quanto siamo venuti esponendo emerge chiaramente come il primo punto di partenza dell'indipendenza economica del nostro paese, sia quello di sviluppare tutte le industrie che il nostro protezionismo seppe ci fece lari trascurare o ne rese del tutto impossibile la produzione. Ma per sottrarci alla schiavitù tedesca è necessaria un'opera tenace di tutti i giorni e di tutte le ore. E' necessario non cullarsi nelle facili speranze, ma studiare, operare, preparare sin da ora quelle armi che domani dovranno fornirci i mezzi di difesa e di offesa per tener testa alla concorrenza tedesca. E dico mezzi di offesa, perchè per salvaguardare il nostro patrimonio nazionale non occorre soltanto difenderci ma altresì offendere.

La Germania uscirà da questa guerra fiaccata nella sua forza potenziale di produzione e di espansione, perchè è evidente che lo sforzo che essa oggi compie non può, per quanto solida sia la struttura del suo organismo economico, essere proporzionato alla sua potenzialità. Ma ciò non toglie che per riacquistare le clientele perdute, la Germania non tenterà domani, come non tenti oggi, di soffocare con abili accorgimenti ogni risveglio della nostra attività produttrice. Ecco perchè a difesa della vita presente e dello sviluppo avvenire delle nostre industrie è necessario apprestare sin d'ora le nostre armi di difesa e di offesa.

LUIGI LOJACONO.

Alla Sala Palestrina

Nella magnifica nuova sala da concerti, costruita in via Plinio e dedicata al principe degli antichi maestri italiani, quest'anno si svolgerà una stagione di concerti inspirati ai più eletti principî d'arte e degni perciò di fissare l'attenzione del migliore pubblico di Roma.

Domani, venerdì, alle ore 16 avrà appunto luogo la prima di queste audizioni, con un programma scelto e piacente, nel quale si trovano rappresentati autori antichi e moderni di varia nazionalità.

Ecco il programma:

1. Beethoven, trio. «Andante e variazioni»: piano, sig.na Cavaliere Mimma; violino, sig.na Cavaliere Fernanda; violoncello, sig. Perali Gaetano.
2. Godar, *Berceuse*, sig. Perali Gaetano.
3. B. Marcello, *Quella fiamma che m'accende* (1694-1745), signora Lavinia Mugnaini.
4. Sgambati, *Oblio*, signora Lavinia Mugnaini.
5. Schubert: *a)* Serenata; *b)* Momento musicale, per quartetto.
6. Alberto Gasco, *La ninna nanna del piccolo Re*, signora Lavinia Mugnaini.
7. Schubert, *Il Viandante*, signora Lavinia Mugnaini.
8. Vieuxtemps, *Adagio religioso*, del Concerto in *re min* — Schubert, *L'Abeille*, signorina Cavaliere Fernanda.
9. Boccherini: *a) Minuetto; b) Serenata*, per quartetto.

VEDI IN SESTA PAGINA

Ricompense ai militari

Teatri ed Arte

"La Reginetta delle Rose" al "Costanzi"

La ripresa della « Reginetta delle Rose », dell'operetta di R. Leoncavallo, ha chiaramente dimostrato che le cose veramente geniali hanno diritto di vita anche quando i gusti del pubblico, irrequieto, assetato di diverso, cambiano con una facilità e una velocità impressionanti e preoccupanti. La *Reginetta* appartiene a quel tipo di commedie che hanno il lieto ed onesto scopo di divertire alle spalle di un qualsiasi re e principe di un qualunque staterello più o meno riconoscibile nello scacchiere del vecchio e nuovo mondo. Ora in poche operette del genere la satira è così fresca, spontanea, logica, conseguente come in questa, e in poche operette la musica è riuscita a integrare con chiarezza di espressione e opportunità di mezzi la satira stessa. Basterebbero a dimostrarlo il *coro* dei ministri e il *settimino*, due pagine che brillano del più schietto umorismo.

Tutta la musica, del resto, è deliziosamente affascinante: non c'è pagina che non susciti approvazioni. E lo abbiamo visto ieri sera: applausi e richieste di *bis* quasi ad ogni brano.

Nella Bazan, che ha fatto indubbiamente molti progressi così nel canto che nell'azione, la Davico, Cesira Molinari, il tenore Garulli, il baritono Tessari, che ha disegnato con grande abilità la figura di *Don Pedro*, il *Tani*, irresistibile professore di lingue morte e gli altri tutti sono stati evocati più volte alla ribalta. Magnifica la messa in scena, come sempre. Stasera l'operetta si replica.

"Un figlio d'America" al Valle

Domani sera, venerdì, la Compagnia diretta da Ruggero Ruggeri darà: *Un figlio d'America*, commedia brillante in 4 atti di Weber e Gerbidon, rappresentata con esito lusinghiero in molte città italiane, nuova per Roma.

PASQUARIELLO

Tutte le sere alla Sala *Umberto I*, *Pasquariello* ottiene un grandioso successo in tutte le sue più belle creazioni. Domani serata in suo onore.

Teatro Cines
Addio di De Marco

De Marco, Lola Bayron, Mad Resy, Sam-Ney e i 10 marocchini sono artisti sotto ogni aspetto inarrivabili e perfetti, ed il pubblico affollatissimo non si stanca mai di tributare loro applausi continui e richiedere insistentemente dei *bis* sempre gentilmente concessi. Questa sera *addio* di *De Marco* e debutto di *Emma Sanfiorenzo*, elegantissima stella della danza. Domani debutto di *Mercedes Alvarez*, stella italiana-argentina. Prossimamente altre novità importantissime.

"A S. Francisco" all' Olympia

Le applaudite repliche del poderoso dramma di *Salvatore Di Giacomo* volgono alla fine, attraversando le più alte manifestazioni del successo! Onore all'autore; a Gustavo Serena che ridusse il lavoro in cinematografia, interpretandone il personaggio principale, a *Camillo De Riso*, a *Lola Visconti*, ecc. Stasera replica.

SPETTACOLI del 9 Dicembre

COSTANZI — Primaria Compagnia Italiana d'operette « Novissima » — Ore 21 (Replica): *La reginetta delle rose.*

QUIRINO — Compagnia Riviste, Rassegne, Parodie — Ore 21: *L'ora che volge.*

ADRIANO — Compagnia romanesca Monaldi — Ore 21: *Er più de Trastevere.*

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *I Lombardi.*

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *L'amico delle donne.*

MANZONI — Compagnia comica napoletana — Ore 21: *'O miedeco d'e pazze.*

METASTASIO — Compagnia drammatica Campioni-Podda — Ore 17 e 21: *Oberdan — Niente di dazio.*

ACQUARIO — Compagnia d'operette — Ore 16 e 21: *Trento e Trieste.*

ORFEO — Ore 18: *L'istruttoria* — Ore 21: *Sarò vostra... ma* — Ore 22-23: *Addio giovinezza.*

VARIETA'

APOLLO — Dalle 22,30: *Bal Tabarin e Varietà.*

CINES (teatro) — Ore 21.30: Grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

Il tè del lavoro al Regina Hôtel

Diamo qui una fotografia del « tè del lavoro » all'Hôtel Regina di martedì scorso. Vi si vede il poeta romano Trilussa recitante i suoi versi e Gabriellino d'Annunzio che, pur ammirando, aspetta il suo turno per farsi ammirare.

SCENE DEL FRONTE INTERNO

Elite

Salotto della Duchessa. Pomeriggio di intimità. La Duchessa non riceve: è semplicemente « chez elle ». Ci sono Donna Fefè e Donna Lulù. C'è il Conte Farenelli, c'è il Duca e padrone di casa. La Duchessa: quarant'anni, ben portati e meglio sopportati. Donna Fefè: ventisette anni e marito in Inghilterra. Donna Lulù: trent'anni e marito al Canadà. Farenelli: quarantadue anni, eterno scapolo, maldicente senza parere. Il Duca: ottanta milioni, bella barba profumata, voce melodiosa, cuore d'oro, denti d'oro, testa di legno.

Ci sarà poi l'Onorevole Scivoloni, deputato di una qualsiasi maggioranza, amico di famiglia; indipendente, mordace nei salotti, muto come un pesce alla Camera.

Si chiacchiera, tra il fumo del «thè» e delle «Tocose».

FEFE' — Io, francamente, caro Farenelli, non capisco proprio un bel nulla di questo vostro pasticcio... Salonicco, Dede Agatch, la Pensilvania...

FARENELLI — Transilvania, prego. La Pensilvania è in America, e per ora nessuno pensa a rivendicarla.

FEFE' — Bene: Pensilvania o Transilvania fa lo stesso. Fatto sta che prima della guerra, almeno, non si era obbligati a sapere la geografia. Si sapeva che c'era un pasticcio balcanico, così, genericamente espresso..

LULU' — C'erano a Roma quattro o cinque addetti col nome che finisce in *off* o in *escu*.. Ricordi Fefè, il signor Vattelapescu, della legazione bulgara?

FARENELLI — Romeno...

LULU' — Romeno o bulgaro fa lo stesso. Era tanto simpatico...

DUCHESSA (sospira discretamente).

DUCA (sospira lievemente, si liscia la barba, e guarda il soffitto).

DUCHESSA (all'on. Scivoloni che entra) — Oh! bravo... Ci portate qualche novità?

ONOREVOLE — Posso dirvi che l'ora della Romania sta per scoccare. E' una frase che da un anno tiene il *record* della più palpitante attualità....

FARENELLI — L'ora della Romania? Ma non sapete che a Bukarest gli orologi sono tutti in riparazione?

ONOREVOLE — Questa è malignità. Peggio: è non saper leggere i giornali.

DUCA — Bravo, insegnate a leggere a questi poveri ignorantelli..

ONOREVOLE — Volevo dire che bisogna sapersi scegliere le letture. E mi spiego. La Romania sta ferma. Siamo d'accordo. Ma ciò non toglie che periodicamente, a intermittenze fisse, ci siano giornali che annunziano il suo prossimo intervento. E siccome questi giornali sono sempre gli stessi, le persone di senno, che vogliono ogni tanto una notizia consolante, non leggono che quelli, e trascurano gli altri. E' semplice.

DUCHESSA — Compite l'opera. Diteci quali sono dunque questi giornali.

ONOREVOLE (con una strizzatina d'occhi) — No, cari. Potrebbe esserci fra voi qualche membro del terribile Comitato segreto di salute pubblica, e denunziarmi per... aver detto male di Garibaldi. Non sapete che sono sorvegliato?

CORO — Eh?!

ONOREVOLE — Sicuro. Gravi capi d'accusa mi pendono sulle spalle. Una sera, al *Grand Hôtel*, discorrendo con amici, mi sono permesso di esprimere alcuni convincimenti tutti miei personali, e, ho visto un signore, che non conosco, ma con le basette alla nazionalista, che prendeva appunti sul taccuino. Giurerei che scriveva: «*Soggetto pericoloso. Tresca con Bulow. Probabile importatore di lampadine elettriche da Vienna. Antipatriotta, cinico, privo di ogni idealità nazionale. Aspettarlo al varco e seppellirlo sotto un diluvio di trafiletti feroci*». E una. Un'altra volta, nel ridotto del *Costanzi*, mi sono lasciato sfuggire che non vedevo chiaro il perchè della ricostituzione in tutta Italia dei fasci interventisti, oggi che l'intervento è cosa fatta — mi pare — da qualche mese. Il giorno dopo ricevetti una lettera anonima, che diceva: «*Ci fate pena e disgusto. Vi accorgerete della vostra pochezza, o voi tutti nemici interni della patria, allorchè, ad onta della vostra resistenza passiva, avremo costituito il grande Impero italiano dal Reno al Gange. E non ve ne daremo neanche un pezzettino*». E due. Aggiungete poi che la Massoneria ha saputo che il mio calzolaio è lo stesso che forniva le scarpe all'on. Giolitti quando era a Roma.

FEFE' e LULU' — E tre!

DUCA — Vade retro Satana!

ONOREVOLE — Ora ditemi se non ho di che temere il Comitato segreto di salute pubblica.

DUCHESSA — Davvero! Se vi sentisse Lucietta Delle Rovaia, quella sì che vi metterebbe subito all'indice... Dacchè il migliore amico di suo marito è entrato in grosse combinazioni con le banche di Marsiglia si è dato alla piazza, corpo e anima...

FARENELLI — Ohibò! l'anima passi; ma anche il corpo alla piazza! La piazza è sempre un po' marciapiede...

DUCA — Bah! è una moda anche questa. Passerà. (Tre carezze alla barba, lievi lievi, come per non sciuparla).

FEFE' — A proposito di moda: sapete che è arrivata da Parigi Madame Bluette di Rue de la Paix? Espone come l'altr'anno a Piazza di Spagna. Ha una novità: i colli intonati al cappello. Cose strane, ma di gran gusto.

(Il chiacchiericcio si sbriglia. Si parla di cappelli, di colli, di sottane scampanate, di feriti, di Montecarlo, di Croce Rossa, di manicotti. L'onorevole e il Duca si sono appartati e parlano a quattr'occhi).

DUCA — Come immaginate che parlassero proprio di me?

ONOREVOLE — Oh! non c'è dubbio. Dicevano: « Il Governo dovrebbe dirgli: lei ha ottanta milioni di patrimonio, quattro palazzi, otto tenute... Lo Stato ha bisogno di quattrini, perciò le chiede dieci, venti milioni a prestito forzoso, da restituire in cinquant'anni, al tre per cento... ». Come vedete, i connotati sono proprio i vostri. E chi parlava era un deputato socialista, nel corridoio dei passi perduti.

DUCA — E' del senno smarrito! Ma che cosa vogliono, Dio benedetto? Che ci spogliamo perchè abbiamo la disgrazia di essere milionari? Ma non vedono quel che facciamo ogni giorno? E le dieci lire ai feriti, e le venti agli orfani, e le cinque all'albero di Natale, e poi ancora dieci per la lana, e quindici per la Croce Rossa... Io ho associato alla Croce Rossa tutta la famiglia. Ci ho messo anche il cuoco e lo *chauffeur*...

FEFE' (gridando) — Duca, domani nel pomeriggio avete bisogno dell'automobile?

DUCA — Probabilmente sì. Perchè?

FEFE' — Perchè bisognerebbe mandarla al Comitato di donna Lauretta per accompagnare i feriti al cinematografo...

DUCA (avviandosi verso le signore). — E vada per l'automobile. Andrò in carrozzella, domani...

(Farenelli viene vicino all'onorevole. Gli scoppa una malignità).

ONOREVOLE (a mezza voce) — Povero Duca! Se continua con tutta questa beneficenza dovrà ridursi ad impegnare i denti d'oro.

FARENELLI — Vi ha fatto il solito sfogo! Peccato, però, che la Duchessa sia imprudente nel parlare. Poco fa confessava candidamente che la guerra, dopo tutto, è stata una bella economia. Niente viaggi, quest'anno. Niente Nizza, niente Montecarlo, niente Capo Nord. Sei mesi di Roma e sei mesi di campagna. Totale, a occhio e croce, centomila lire di risparmio.

ONOREVOLE — Ma hanno inscritto il cuoco alla Croce Rossa..

FARENELLI — E hanno dato duemila lire alla sottoscrizione nazionale...

ONOREVOLE — E cinquanta lire allo scaldarancio... E mettete pure altre mille lire fra cucine economiche, the di beneficenza, cartoline patriottiche, spettacoli pro mutilati ed altri svaghi onesti e leciti...

FARENELLI — Tirate le somme, fate la sottrazione, e avrete sempre novantasettemila lire di economie sul treno di casa di quest'anno...

LULU' (gridando, ai due) — Venite stasera dalla Marchesa Pollici?

FARENELLI — Che c'è?

FEFE' — Si cominciano le prove della grande pellicola di beneficenza. Ci sarà Suzanne Des Lys, la regina della scena muta...

ONOREVOLE e FARENELLI (si inchinano a tanta maestà).

(Il cameriere entra e accende la luce. Il Duca gli accenna un fascio di giornali su un tavolinetto vicino alla porta).

DUCA — Levate quei giornali. Ma non li buttate. Li manderemo al Comitato dello scaldarancio. In tempo di guerra non si getta nulla.

(Si carezza la bella barba, si siede dignitoso. La patria è salva).

PIO VANZI

CRONACA DI ROMA

NOTE CAPITOLINE

Due nuove Borgate Rurali

Abbiamo altra volta parlato con una certa larghezza — poichè il problema che riguarda la redenzione dell'Agro Romano è parte integrante del programma della Amministrazione comunale ed interessa vivamente le popolazioni del Lazio tutto — della già esistente e operosa colonia agricola « Redicicoli-Bufalotta » — fondata dalla nostra Congregazione di carità — della borgata « La Magliana » ormai compiuta del tutto, borgata di « Tor di Mezza Via » di Albano e borgata « Casalotta » in via di attuazione e della borgata ai Monti di San Paolo, istituita dal Comune e che si trova in già avanzato stato di costruzione. Quantò prima poi si inizieranno i lavori di una borgata a Torre Nuova, per modo che questi centri rurali — come bene rileva la rivista « Roma Marittima » — che vengono disponendosi, in forma di anello, attorno alla nostra città, serviranno ad accelerare il desiderato passaggio dalla coltura estensiva a quella intensiva, col real vantaggio della Capitale per lo estendersi della sua zona di approvigionamento.

Abbiamo anche accennato come la Giunta Municipale, su proposta dell'assessore ing. Paolo Orlando, confermando la necessità di proseguire nel programma iniziato con la borgata ai Monti di San Paolo i di cui lavori, come si è detto, procedono con soddisfacente sollecitudine, mentre si è riservata di scegliere e di proporre poi alla approvazione del Consiglio Comunale un'altra località alla destra del Tevere, ha intanto, rit...uto più urgente di proporre la costruzione di una nuova borgata alla sinistra del Tevere e precisamente nella tenuta « Forno Casale » presso la frazione di Settecamini, sulla via Tiburtina, all'11 chilometro di Porta S. Lorenzo.

Ora apprendiamo che la Commissione consultiva per l'Agro Romano — composta dei consiglieri comunali comm. V. E. Bianchi, comm. Filippo Cremonesi, on. marchese Giorgio Guglielmi, rag. Eugenio Ceccarelli, ing. Carlo Grazioli, comm. Adolfo Minestrini, ing. Francesco Mora, dott. Augusto Albini e prof. Carlo Dragoni — sta approntando i nuovi progetti esecutivi per la costruzione di due nuove borgate, delle quali una sorgerà a Coazzo, su la via Nomentana, e l'altra a Tor Sapienza, su la via Roma-Sulmona, a circa 400 metri dalla stazione ferroviaria di Cervara.

Prima però di ordinare lo studio dei progetti esecutivi, l'assessore Orlando volle assicurarsi l'approvazione delle località prescelte per parte della Commissione consiliare consultiva e della Commissione consultiva generale per la bonifica dell'Agro Romano.

La prima diede la sua piena approvazione in una riunione tenuta in una sala a Bocca di Leone, dopo aver visitato nello stesso giorno le località di Coazzo e di Tor Sapienza.

La seconda Commissione dette pure il suo autorevole voto affermativo, approvando il seguente ordine del giorno, presentato dal commissario onorevole prof. Tito Poggi:

« La Commissione consultiva per l'Agro Romano, convinta che si potrà soltanto arrivare ad una trasformazione graduale, razionale e sicura della coltura dell'Agro Romano, quando vi si saranno creati i necessarii elementi economici, pone fra questi essenzialmente, le strade ed i gruppi di case o villaggi; onde plaude al Municipio di Roma che ha intanto coraggiosamente iniziato d'accordo col Governo la costruzione delle borgate rurali ».

E così l'opera di bonifica e di ripopolamento dell'Agro Romano si va gradualmente estendendo.

Con questi nuovi centri popolosi, sparsi a corona nella vicina campagna, nelle località più ridenti, fornite di tutti i pubblici servizi e allacciate possibilmente e presto alla città con rapide comunicazioni, si prepara la resurrezione dell'Agro Romano; le *domus cultae* di Papa Zaccaria e di Adriano, I, risorgeranno quasi per incanto, e Roma scioglierà così il suo voto secolare verso la fertilizzazione del suo Agro, pel quale troppo finora s'è parlato e poco s'è oprato.

Fortunatamente pare che, mercè il buon volere della Amministrazione Nathan — è onesto riconoscerlo — ci si incammini ora nella via della realtà.

I problemi annonari e l'on. Benucci

La Commissione della *Associazione fra i Romani* nominata per lo studio del problema del caro viveri e composta dei rappresentanti comunali, accompagnata dal consigliere comunale prof. Attilio Franzetti, è stata ricevuta dall'assessore municipale dell'Annona comm. F. S. Benucci. Per la Commissione erano presenti i signori Giacomo Nunzi, Stanislao Lucchi, Ricci Felice, cav. Romolo Reboa, agr. Giacomo Sperandio, Emilio Piazza, rag. Cesare Gagliardi, Giulio Bartoli, Augusto Cleman e per l'Associazione: i consiglieri Umberto Ferrari e Amadeo Giustini, e il segretario rag. Enrico Garofalo.

L'assessore Benucci ha ricevuto la Commissione con grande cordialità ed ha ascoltato la relazione fatta dal rag. Garofalo sulle ragioni che hanno indotto l'Associazione fra i romani a nominare una propria Commissione di studio per i problemi annonarii cittadini, ed ha ringraziato i presenti per la loro collaborazione che, particolarmente nella qualità di romani, hanno dichiarato di offrire senza preconcetti verso l'Amministrazione cittadina.

L'assessore si è poi lungamente trattenuto con la Commissione, accennando ai provvedimenti annonarii comunali già deliberati e in ispecial modo, sulla organizzazione dei mercati all'ingrosso delle carni, del pesce, degli erbaggi, dei grani, farine, paste alimentari e dell'approvvigionamento dei carboni, dichiarandosi ben lieto di mettersi a disposizione della Commissione e promettendo di facilitare l'opera sua, sia concedendole il libero accesso nei mercati, sia fornendole tutti i regolamenti e le pubblicazioni a questi inerenti.

La Commissione inizierà immediatamente i proprii lavori.

La commenda ad un Consigliere com.

Il cav. uff. Filippo Cremonesi, consigliere comunale della Camera di commercio, è stato promosso commendatore della corona d'Italia.

All'egregio concittadino, che ha saputo conquistare una posizione ragguardevole nel mondo commerciale e industriale e nell'amministrazione del Comune, rallegramenti per la meritata promozione cavalleresca.

AVGVSTEVM
CONCERTO GUI

Domenica prossima il giovane maestro Vittorio Gui, così particolarmente caro al pubblico dell'Augusteo, ove tempro le sue prime armi alle battaglie d'arte — svolgerà un programma dei più interessanti e avvincenti, informato a sano eclettismo di tendenze e di scuole musicali.

Nel programma di tale concerto il Gui dirigerà musiche di Corelli, di Tschaikowsky, di Rimsky-Korsakow, di Elgar, Wolf-Ferrari, e l'*ouvertura dell'Egmont* di Beethoven.

Note Vaticane

Il concistoro pubblico

Stamane, Benedetto XV ha tenuto nell'*aula della Benedizione* il Concistoro pubblico per la imposizione del cappello ai neo cardinali Tonti, Mistrangelo, Cagliero e Gusmini.

Alla solenne cerimonia assistevano i rappresentanti delle varie città natali e residenziali dei nuovi porporati, ed una folla immensa.

Il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede era al completo.

Il cardinale V. Vannutelli a Mondragone discorre dell'allocuzione papale

Abbiamo da Grottaferrata, 9:

Ieri, in occasione della festa della Concezione, fu celebrata nella chiesa di Mondragone una messa solenne, a cui assistè il cardinale Vincenzo Vannutelli, decano del Sacro Collegio.

La musica, di stile classico, era del Bottezzi, organista il prof. Acquasanta, cantori i giovanetti del Collegio. Le loro voci pure echeggiavano in armonie delicate sui resti immortali di Claudio Provinciale, martire della Fede, il cui sangue è ancora rappreso nell'ampolla, come un aroma inebriante in una fiala.

Poi, nel grande salone vi fu l'agape rituale a cui convennero oltre l'esimio rettore del Collegio, padre Cappello, il padre Pasqualini; gli eruditi padri Rocci e Giovenale; altri illustri gesuiti; gli alunni del Collegio e molti ex-alunni, tra cui notammo: il principe di San Faustino, il principe Massimo, il conte Senni, il conte Galeotti, il marchese di San Felice, il dottor Cock, giovane intelligente e promettente, che fu già col Garroni all'Ambasciata di Costantinopoli.

Le conversazioni si protrassero oltre il pranzo nelle sale superiori, dinanzi al meraviglioso panorama di Roma; e l'allocuzione del Papa fu l'argomento principale dei discorsi, a cui prese parte, da noi indotto, anche il cardinal Vannutelli, il quale non comprende le molte critiche che si vanno facendo intorno alla semplice parola del Papa, che rileva un fatto avvenuto per forza di circostanze, e non disconosce le buone intenzioni dell'attuale Governo. Egli deplorò gli orrori della guerra, sorvolando sul Belgio, indugiandosi a parlare degli armeni, gregoriani e cattolici, di cui conosce a fondo la dolorosa storia, ed apprezza l'astuzia, l'ingegno, l'attività; e disse come il Pontefice molto agì, sia per la via diretta che indiretta, e non inutilmente, alla scopo di farne cessare gli orrendi massacri.

Il cardinale Vincenzo Vannutelli ha 80 anni. La sua figura è ancora eretta e maestosa, il suo gesto nobilissimo, il suo occhio vivace e indagatore, la sua parola chiara ed arguta. Tempo fa, di lui e del fratello suo cardinale Serafino, un illustre inglese tessè molti elogi, aggiungendo che fra i diplomatici d'Inghilterra non esistevano due cervelli così quadrati come i loro, o due menti così equilibrate.

Il nuovo Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa

Ieri sera l'assemblea convocata per la nomina del presidente, in sostituzione dell'on. Salvatore Barzilai, e per la rinnovazione del Consiglio direttivo della *Associazione della Stampa* è riuscita insolitamente numerosa. Presiedeva il comm. Gobbi-Belcredi e fra gli intervenuti ricordiamo il senatore Annaratone, il sottosegretario on. Cottafavi, l'on. Bonomi, l'on. Molina, l'assessore Sprega, il comm. Gamond, Giovanni Albano, Primo Acciaresi, l'on. Agugila, Felice Oddone, il comm. Pettinati, l'on. Faustini, Arturo Bruchi, ecc., ecc.

Approvato per acclamazione un voto di ringraziamento al dimissionario vice presidente, Gobbi-Belcredi, ed ai suoi colleghi, si sono iniziate le operazioni di votazione, chiuse a mezzanotte, e di cui ecco il risultato:

A presidente, con voti 207 su 252 votanti, è stato nominato l'on. Andrea Torre. Si ebbero 38 schede bianche e 7 voti dispersi.

Riuscirono poi, tutti con lusinghiera votazione:

Categoria effettivi: vice presidente dottor Luigi Dobrilla, corrispondente dell'*Arena* di Verona; consiglieri: comm. Roberto Panattoni del *Messaggero*, Giuseppe Baffico, corrispondente del *Caffaro* di Genova, Mario Ravasini, corrispondente del *Nuovo Giornale* di Firenze, Alberto Gasco della *Tribuna*, Arturo Calza del *Giornale d'Italia*, ed Ernesto Rivalta corrispondente del *Corriere Subalpino* di Cuneo.

Categoria aggregati: vice presidente on. ing. Rodolfo Molina; consiglieri: Emilio Carlinfanti, Augusto Guglielmetti, comm. Carlo Gamond e Gennaro Perrino.

Categoria frequentatori: consigliere Andrea Giambalvo.

Collegio dei probi-viri: on. Leonida Bissolati, Annibale Gabrielli, Riccardo Tondi e Cesare Sobrero per gli effettivi; Guglielmo Tofano, Eduardo Dagnino, Alfredo Moscatelli, per gli aggregati; Alberto Bergamini e cav. Mario Fantozzi per gli editori.

Revisori dei conti: Gino Bazzani, Giacomo Pavoni e Riccardo Vigna dal Ferro.

A tutti complimenti, e l'augurio di... pacifico e lungo governo.

Il Presid. dell'Assoc. della Stampa estera all'on. Torre

Il signor Francesco Carry, presidente dell'Associazione della Stampa Estera in Roma, ha mandato all'on. Torre, il nuovo presidente dell'Associazione della Stampa il seguente telegramma:

« A nome dell'Associazione della Stampa estera in Roma, e anche a nome mio, le presento le più vive felicitazioni per la sua elezione a presidente dell'Associazione della Stampa italiana. Nelle difficili circostanze attuali, le sorti della stampa italiana non potrebbero essere affidate in mani migliori.

Francesco Carry

Presidente della Associazione della Stampa estera in Roma ».

La grande fiera per il Natale della Casa del soldato

La grande fiera promossa dalla Casa del soldato a beneficio dei militari partenti e per quelli residenti in Roma può dirsi completamente allestita. I locali della Casa Nazionale di Previdenza, agentilmente concessi, in via Marco Minghetti, Palazzo Sciarra, sono già preparati con squisito senso d'arte per la patriottica fiera, che certo, dovrà riuscire imponente, sia per la qualità delle persone che vi contribuiranno e sia per il valore dei doni che dovranno arricchirla.

Non sarebbe possibile fare un elenco completo delle personalità offerenti senza cadere in colpevoli omissioni. Ricorderemo primi fra tutti S. M. la Regina Margherita, S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Salandra, il Ministro della guerra, il Ministro dell'istruzione, il Prefetto Aphel, il principe e la principessa Enzo Odescalchi, il principe Augusto Torlonia, il Duca e la duchessa Leopoldo Torlonia.

Al concorso straordinario della parte più eletta della cittadinanza, degli Enti e dei singoli, non sono mancate le numerose offerte in danaro quali per citarne intanto alcune, quella della Principessa di Sonnino, della principessa del Vivaro, della contessa Pasolini, della marchesa Berlingeri, della duchessa Massimo, della principessa Pignatelli, della marchesa Visconti Venosta, della baronessa Blanc, della contessa S. Severino, della marchesa Centurioni, della contessa Della Somaglia, della contessa Macchi di Celere, della contessa di S. Martino, della marchesa Romanazzi, della contessa Noli da Costa, della contessa Stretti, della marchesa Romanazzi, della contessa Noli da Costa, della contessa Stretti, della marchesa Misciatelli, della contessa Lovatelli, delle signore Galeazzi, Pasetti Bouvier, Sabbadini, De Notaristefani, Giglio, Veroni Deferrante, Bazzani, Faujas, Perroni Parisi, Falanca, Colleoni, Rasponi, delle signorine dottoressa Pizzini, Trionfi, Bonacci, Vitali, Cortesi, Hanau e di moltissime altre.

Concorso adunque veramente straordinario di personalità e di popolo a questa grande fiera che durerà più giorni e che procurerà certo alla Casa del soldato, un successo grande morale e materiale data la tradizionale generosità del Popolo di Roma.

Nè a coloro che visiteranno i locali della fiera e la mostra, mancherà il godimento artistico di una vera esposizione di pitture e sculture offerte generosamente per la pesca popolare da una eletta schiera di artisti residenti in Roma.

L'arte, che con tanta barbarie è stata particolarmente presa di mira dai nostri nemici nelle più fulgide manifestazioni, quasi come reazione offre il suo generoso contributo per il conforto ai soldati che dovranno vendicare con la vittoria le ignobili offese recate alle più alte affermazioni del genio italico.

Della eletta schiera degli artisti che hanno inviato i loro lavori ci piace ricordare i nomi del Petiti, dello Ximenes, del Mastrojanni, del Cecconi, del Battaglia, del Noci, dell'Alanasio, del Cipriani, del Meyer, de Nardi, del Cacciarelli, del Reyna, del Francisi, Coronaldi, Costantini, Gallegas, Tomba, Galletti, Myron, Nuntinah, Cataldi, Roscitano Jannitti di Guyanga Citriniti, Maruffi, Bertollo, Giuseppe ed Edoardo Forti Jole Galletti, Corinna ed Olga Modigliani, Matteo Lovatti, signora Mariano, e di altri molti dei quali ci riserviamo di pubblicare in seguito i nomi.

Era stata lanciata l'idea di un albero di Natale per i militari al fronte e per i militari feriti, ma non si era con questo assolto ogni compito. La Casa del Soldato, che in questo periodo è assurta alla grandezza di providente Istituto, vigila ed opera su tutte le necessità ed i bisogni del nostro soldato, ha creduto suo debito di integrare una lacuna istituendo una grande fiera a beneficio dei militari partenti e in transito, residenti in Roma.

E' umano e doveroso che anche questi figli d'Italia, lontani dalla loro cara famiglia, nella più solenne e gradita festività dell'anno, privi della serenità e della giocondità domestica, godano tuttavia dell'amore fraterno e della generosità dei cittadini di Roma che sentono palpitare nel giorno sacro agli affetti, il cuore della Patria con quello dei suoi figli.

Partano i nostri soldati nel giorno di Natale o transitino per le varie stazioni del centro e del suburbio della Capitale: Roma offrirà loro un sorriso, una parola affettuosa, un dolce, un ricordo ed i buoni figlioli, soddisfatti e riconoscenti, s'avvieranno verso gloriosi destini, s'avvieranno con l'animo rinfrancato e fortificato dalla dimostrazione di affetto della Casa del Soldato, la quale come ha pensato sempre a loro nelle quiete ed ignorate vigilie della pace, educandoli alle più alte idealità della vita; oggi di fronte alla guerra, con tutto il suo amore, li accoglie, li conforta, li segue, li benedice.

Accorra dunque, il popolo di Roma, alla fiera per il Natale della Casa del Soldato; ciò che si offre per il soldato lo si offre alla Patria.

Al Margherita "La piccola andalusa"

Per la prima volta stasera questo nuovo e splendido dramma verrà proiettato. Ne sono interpreti: *Renata Carl, M. Navarre* e *M. Breon*, illustri ed applauditi artisti del moderno teatro cinematografico. Una graziosa commedia arricchirà il programma.

Opera nazionale dello scaldarancio

Alla Sede del Comitato — in Piazza Esquilino 1 — in questi ultimi giorni hanno inviato rotoli di carta già confezionati le Signore Pesro, Selmoiraghi, Chiostri, P.ssa Gagarine, Parenti, Berilari, Lenzi, R. Conti, la Scuola Vittorio Colonna, degli Incurabili, il Ricovero del B. Pastore, l'Educatorio Baccarini, l'Ospedale dell'Addolorata, la Sezione Campitelli ed altri Enti e privati; hanno gentilmente offerto i tanto desiderati sacchetti di tela per l'imballaggio degli scalda-rancio, la B.ssa De Rennis di M.so, le sig.re Pontecorvo, Nathan, Lattes e Levi della Vida, ha offerto spago e cordicella il cav. Verderame, farina per incollare i rotoli di giornali i Molini Biondi e Pantanella e 31 kg. di Paraffina la Ditta Magazzini Badognoli.

Il Comitato, mentre ringrazia tutti gli offerenti, mette in guardia il pubblico dalle persone che abusivamente si presentano a suo nome, pregando di non consegnare le offerte che alle persone che sono regolarmente incaricate dal Comitato stesso di ritirarle. Per ciò che riguarda i giornali vecchi, non potendo disporre di numerosi mezzi di trasporto per curarne direttamente il ritiro, prega quelli che avessero da offrire quantitativi inferiori ai 50 kg. di volerli inviare alla Scuola dei diversi Rioni, dove poi il Comitato provvederà settimanalmente a farli ritirare dai suoi incaricati.

Alle offerte in danaro già segnalate, sono da aggiungersi le seguenti: C.ssa Albricci Doix L. 10, C.ssa S. Fiora (mensili) 5, Lattes 10, P.ssa Gagarine (2.a offerta) 20, Amalia Besso (mensili) 3, on. Artom 30, Prof. Varisco 5, M.sa Patrizi (2.a offerta) 100, A. Casose 5, Contin (offerta comunale) 36, Credito Italiano 100, Sig.ra A. Aphel (mensile) 5, sig. Sella Giacomelli 10, Donna Alda Orlando P. Caselli (2.a offerta) 100, Ministero Finanze 50, Impiegati Ministero A. I. C. 20, Ministero di Agricoltura 100.

La sottoscrizione degli Imprenditori pro Croce Rossa

Nel pubblicare le offerte raccolte fra i soci dell'« Associazione Generale fra gli Imprenditori e Costruttori di Roma e Provincia » e fra gli aderenti, a favore della Croce Rossa e del Comitato Romano dell'Organizzazione Civile, mentre fu riportato esattamente il totale delle somme raccolte, nella distinta vennero dimenticate le Ditte: Serafini Vigneri Lodovico e C.i L. 500 — Andreani e Talleri L. 100 — Bassa Roberto L. 50 ed il sig. ing. Sleiter Giovanni L. 100.

Il martire dello Spielberg
"Silvio Pellico" al Modernissimo

Molto a proposito si dà, oggi al Modernissimo Cinema, il dramma patriottico ed emozionantissimo « Silvio Pellico », in cui noi tanto più facilmente — date le circostanze delittuose che si rinnovano in questa guerra, da parte degli austriaci — ci riportiamo all'epoca ed alle vicende dei primi martiri per la nostra resurrezione nazionale.

Questa film tratta, come ognuno intende, dall'immortale documento « Le mie prigioni »; ha interpreti espressivi quali Evelina Paoli, l'ammirata attrice della Stabile, all'*Argentina*. L'autore del dramma è il noto ed applaudito A. Jandolo. Per ciò, si prevede un grande successo.

Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra

Rammentiamo che l'Opera Nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra avrà la sua costituzione nella riunione che si svolgerà il giorno 10 corrente, alle ore 10, nell'Aula consigliare in Campidoglio.

L'ordine del giorno della importante seduta rimane fissato così: discorso dell'on. Luigi Luzzatti, Ministro di Stato; approvazione dello Statuto e nomina del primo Consiglio direttivo.

Alla riunione hanno assicurato di intervenire il Presidente del Consiglio, on. Salandra, il Ministro di A. I.C. e il Sottosegretario agli interni.

LUTTO

Il cav. Francesco Zingone, proprietario della nota Ditta, ha perduto la cara madre, signora Filomena Jozzi, vedova Zingone.

Noi ci uniamo al dolore inconsolabile di questo coraggioso industriale, ed inviamo a lui, al fratello Gennaro ed alla famiglia tutta, le nostre vive condoglianze.

Al Cinema Moderno
« La piccola andalusa »

Questo lavoro dovuto alla Casa Gaumont, è veramente notevole per la nitidezza della fotografia, per l'abilità della tecnica, come per l'arte persuasiva degli attori — fra i quali la Carl il Navarre, il Bréon — nonchè per la panoramica meravigliosa della fascinatrice città di Siviglia.

«La piccola andalusa» è una di quei capolavori, che nessuno può fare a meno di ammirare se intende strapparsi alle piccole noie quotidiane bene occupando oltre un'ora di tempo.

Fuga di ladri e revolverate in Via Aldo Manuzio

La notte scorsa i ladri, entrati nel cortile dello stabile n. 36 in via Marmorata, tentarono di forzare l'uscio del magazzino della drogheria del signor Leonardo Silvistri. Ma l'uscio resistette ed essi abbandonarono l'impresa.

Ma non per questo rinunziarono a rubare; e, con la santa pazienza, praticata una breccia conveniente in un muro divisorio, entrarono nella bottega del pizzicagnolo signor Pompeo Cerulli, sita accanto alla drogheria, ma con ingresso in via Aldo Manuzio.

Mentre i ladri erano all'opera, passò dinanzi alla pizzicheria il solerte guardiano notturno Michele Santagata, il quale udito del rumore nella bottega e compreso di che si trattava, sparò in aria tre colpi di rivoltella per richiamare l'attenzione delle più vicine pattuglie di guardie di città.

Il Santagata, ignorando il modo con cui i ladri erano entrati, riteneva di averli presi in trappola. Invece essi scapparono dalla breccia che avevano praticata nel muro.

Egli li vide fuggire: e li videro anche due guardie di città accorse alle detonazioni. Ma per quanto i tre agenti corressero, non riuscirono a raggiungerli.

I nostri caduti

IL SERGENTE V. JACCACCI

Ferito mortalmente il 15 novembre, da una granata nemica, l'indomani cessava di vivere il sergente Valdimiro Jaccacci di artiglieria campale.

Era nato in Albano nel 1893.

La sua fine è stata quella di un eroe. Sia gloria al suo nome.

IL SOTTOTENENTE A. CORNELIO

Il 18 novembre cadeva, in vista di Gorizia, in un aspro combattimento, la balda giovinezza di Arnaldo Cornelio, romano, di anni 22, studente in legge, che faceva parte, col grado di sottotenente di complemento, del 2.o granatieri.

Come prima, negli studi, ai professori e colleghi, così, ora, al fronte, era carissimo ai superiori e ai soldati per la vivacità dell'ingegno, per la bontà grande dell'animo.

Di lui il capitano Guala, un altro valoroso morto sui campi dell'onore, scriveva al padre, cav. uff. Alessandro Cornelio, fin dal 3 settembre scorso:

« Arnaldo è un ottimo giovine, franco e leale, e un bell'ufficiale d'impavido cuore, compreso dalla sua missione. Ella e la sua signora ne possono andare orgogliosi ».

La lettera dimostra che fin d'allora fra capitano e subalterno si erano stretti quei vincoli di stima e di affetto che, resi più saldi dal pericolo corso tante volte insieme, solo la morte, la morte sullo stesso campo poteva spezzare.

Abbiamo appreso l'episodio seguente da un testimonio oculare. Pochi giorni prima del 18, dovendosi assolutamente prendere un fortino, si erano formate fra i valorosi granatieri due compagnie, che furono dette « le compagnie della morte ». Poichè tutti i capitani si erano offerti a guidarle, la sorte dovette decidere. Non appena fu estratto il nome del capitano Ugo Guala, il Cornelio, fatto un passo innanzi e messosi sull'attenti: — Capitano, disse, dove va lei, vengo anch'io. — E il capitano, sorridendo e stendendogli la mano: — Non ne dubitavo: grazie!

E la morte, che allora li rispettò, li prese insieme nel combattimento successivo del 18.

Ora la salma del povero Arnaldo, notissimo qui ad Albano e a Castelgandolfo dove passava con la famiglia la maggior parte dell'anno, riposa nel cimitero di Quisca, stretta alla bandiera tricolore in cui l'avvolse l'unico suo fratello Armando, granatiere nello stesso reggimento, che riuscì a strapparla ai colpi incessanti degli austriaci; salma a cui, mentre ora calata nella fossa, un picchetto armato rese gli onori militari.

Gloria a lui! e sia di conforto agli infelici genitori il pensiero che non invano s'è infranta la giovinezza del loro Arnaldo, per l'avvenire d'Italia.

IL SOTTOTENENTE C. TOSI

Il sottotenente romano Carlo Tosi, morto combattendo con animo invitto sulle balze del Carso il 21 ottobre u. s., giovane dall'animo dolce e gentile, dotato di luminoso intelletto, aveva una vasta coltura: laureando in ingegneria era uscito dalla scuola di Modena fin dal principio della guerra, e da parecchi mesi si trovava al fronte. Era giovanissimo: apparteneva alla classe del 1893.

TOMMASO DE MARZI

MARINO, 6. — *Un'altra giovane e gagliarda esistenza è caduta vittima del piombo nemico. Tommaso De Marzi era figlio di cospicua famiglia marinese.*

A soli 24 anni, da tre mesi sposo a distinta signorina bolognese, mentre tutto gli arrideva nella vita, chiamato dal dovere, partì per la guerra, vi andò pieno di entusiasmo e vi trovò la morte battendosi come un leone. L'8 novembre, ferito gravemente a... (Col di Lana) fu portato in un ospedale da campo ove morì il 16 dello stesso mese.

Il pensiero della gloria che ha accompagnato la sua fine, ed il sincero rimpianto di tutto il paese che tanto lo amava ed apprezzava, valgano a lenire il dolore della giovane sposa, della desolata madre e di tutta la famiglia.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Echi vaticani

dell'allocuzione pontificia

Con buona pace degli organi ufficiosi vaticani, l'impressione dell'allocuzione pontificia continua sfavorevolissima anche negli stessi ambienti di Curia e nella maggioranza dei cattolici italiani. In linea generale l'appello alla pace duratura, giusta e che contenti tutti è giudicato in tutta la sua realtà di voto platonico inopportuno, quando, non sottoposto a critica sottile — quella critica di cui sono maestri i prelati romani — non lasci l'adito a interpretazioni destinate a suscitare, attorno alla politica religiosa di Benedetto XV, nuove vivaci discussioni e nuove profonde diffidenze.

Pur con tutta la venerazione e il rispetto per la persona del Pontefice e per la sua fede nella nobiltà delle sue idee pacifiste — ciò che nessuno contesta — si ritiene, pur dopo parecchi giorni, e a cose calme, che il Papa sia sotto l'influenza di informazioni inesatte e frammentarie, nonostante il Vaticano abbia a sua disposizione, come forse nessun Governo neutrale, tutti i mezzi per elevare i suoi giudizi sopra un'alta sintesi spirituale della odierna situazione.

Si dice, fra l'altro:

Lo stesso accenno pietoso all'Armenia, «mentre la minaccia l'estrema rovina» aprirà nuovamente — si dice — il campo alle recriminazioni del popolo belga, la cui profonda irritazione verso il Vaticano non è stata calmata dalla lettera del segretario di Stato al Ministro belga presso la Santa Sede. L'accenno all'Armenia è stato trovato poi, per lo meno, molto curioso, quando è la Serbia veramente più minacciata da quell'«estrema rovina» che il Papa ha voluto ricordare solo per gli armeni. Ma in Serbia vi sono i tedeschi. E dove sono i tedeschi, in Serbia o nel Belgio, il Papa non vuole volgere lo sguardo. Non se ne accorge.

Circa i periodi che si riferiscono all'Italia l'impressione è stata anche più disastrosa. I cattolici liberali del Parlamento lo hanno chiaramente espresso con la calorosa adesione fatta ieri alle parole dell'on. Orlando, i cattolici delle organizzazioni, il cui malumore verso il nuovo pontificato è solo latente, già si sa che hanno, per quanto prudentemente, fatto pervenire ai deputati stessi tutto il loro compiacimento per l'atteggiamento assunto. La più penosa impressione ha destato nei circoli cattolici l'affermazione pontificia, mai sinora constatata dalla pubblica opinione, dell'accusa che gli Imperi centrali farebbero al Papa di essere influenzato dall'Intesa, perchè questa sola può farsi udire in Vaticano dopo la guerra. A parte che gli ambasciatori tedeschi presso la Santa Sede sono andati via di spontanea volontà, come ha stabilito il Governo italiano con la sua «messa a punto», gl'Imperi centrali corrispondono liberamente col Vaticano non solo anche per mezzo dei Nunzi di Vienna e di Monaco di Baviera, elevati alla porpora e lasciati nelle loro sedi per i servigi resi, specialmente dopo la guerra, alla Santa Sede e ai Governi presso i quali sono accreditati, ma per mezzo di tutto un compatto nucleo di emissari, in Vaticano ben conosciuti, i quali fanno la spoletta fra Roma e la Svizzera ove il corpo diplomatico austro-tedesco ha preso dimora e dove impunemente combina gli attentati contro di noi. Chi non sa che monsignor Gerlach, ad esempio, cameriere segreto partecipante e persona di stretta fiducia di Benedetto XV, e ritenuto nei Palazzi Apostolici quasi onnipotente, è uno dei più abili di questi emissari ed in rapporti ufficiali, fra l'altro, con la Baviera (il cui governo recentemente fece voti per un ritorno del potere temporale) la quale ha fatto recentemente pervenire i suoi ringraziamenti al Gerlach per la parte da lui avuta per la concessione a quel Re del privilegio d'imporre la «berretta rossa» ai prelati della sua Nazione che, creati cardinali, non si recano a Roma, nel Concistoro in cui le loro nomine sono pronunciate? Se gl'imperi centrali hanno elevato le lamentele per affermare che il Vaticano è sotto l'influenza dell'Intesa, il riportare questa artificiosa accusa in un'allocuzione non poteva sollevare che stupore doloroso in quanti serenamente e sinceramente sanno il vero stato della politica vaticana. Ma sono i cattolici dell'Intesa — si dice in Vaticano stesso — che fanno pervenire rispettosamente ma continuamente alla S. Sede il loro timore che la Sede Apostolica sia sotto l'influenza dell'informazioni austro-tedesche. Ne è una prova la mancanza dalla presenza al Concistoro dell'arcivescovo di Parigi, e del card. Mercier, avendo il primo anticipato, il secondo posticipato, la loro venuta in Roma per non trovarsi con il legato imperiale, cardinale Hartmann, arcivescovo di Colonia, che ha esplicato liberamente presso il Papa la missione del suo governo e si prepara a tornare in Patria con ampie missioni vaticane. Ne è prova il lungo colloquio avuto a Parigi prima di venire in Roma, dal cardinal Bourne, arcivescovo di Westminster (Londra) col card. Amette, arcivescovo di Parigi, colloquio che indica chiaramente come il Bourne, giungendo in Vaticano, non intende compromettersi più dei suoi colleghi alleati di Parigi e di Bruxelles, per l'azione che la S. Sede intende imporre. Il Bourne si è voluto bene intendere prima a Parigi, tanto più che Parigi deve essere in continua intesa con Mercier. Altro che il sospetto di essere dominato dalla influenza dell'Intesa...

Ma anche i cattolici intransigenti, quelli ancora inflessibili nei principii logici del clericalismo, sono stati scontenti dell'allocuzione papale. Circa il lamento per la partenza degli ambasciatori, tutti gl'intransigenti hanno trovato che la questione non poteva essere impiantata su base più meschina, se almeno fosse stata esatta, la rivendicazione della «questione romana». Su tal punto gli intransigenti sono più malcontenti degli altri appunto per la infelice prospettazione della cosa.

In complesso in Vaticano così generalmente si riassume la posizione della S. Sede dopo l'allocuzione: «Un passo indietro come per la intervista Latapie».

UN NUOVO CREDITO

per 10 miliardi di marchi in Germania

AMSTERDAM, 9.

Si ha da Berlino: Si ritiene nei circoli bene informati che un secondo supplemento al bilancio dell'Impero pel 1915 sarà presentato al Reichstag per domandare un credito di dieci miliardi di marchi.

Per le famiglie dei soldati morti in guerra

L'on. Rissetti aveva presentato questa interrogazione:

«Per sapere se voglia emettere un provvedimento benefico per cui alle famiglie povere dei soldati morti per ferite o per malattie dipendenti dallo stato di guerra, sia continuato per un certo tempo il sussidio giornaliero, da computarsi poi occorrendo sulla pensione loro competente, affinchè il grande dolore da esse provato per la morte dei loro cari non sia aggravato dalla cessazione del sussidio necessario alla vita.»

Il ministro della guerra on. Zupelli gli ha data la seguente risposta scritta:

«La continuazione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi morti per cause siano oppur no dipendenti dal servizio militare è già prevista dalle disposizioni vigenti.

Infatti il n. 6 (lettera d) dell'istruzione 3 luglio 1907 sulla concessione dei soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei richiamati stabilisce che nel caso in cui il richiamato muoia per cause di servizio e la famiglia acquisti diritto a pensione, il soccorso giornaliero deve essere continuato a pagare per 90 giorni dalla morte del militare per cessare colla data in cui gli interessati abbiano ottenuta la pensione (oppure il relativo acconto, consentito dalle recenti disposizioni).

Col N. 2 della circolare 13 settembre 1915 N. 706 diramata a tutti i Comuni per mezzo dei Distretti militari, il Ministero, a maggiormente avvantaggiare le famiglie dei militari morti per causa di servizio e divenuti inabili per malattia e ferite riportate nell'attuale guerra, ha stabilito che in quei casi eccezionali, in cui entro 90 giorni dalla data della morte dei militari gli interessati non abbiano potuto ottenere la pensione od un acconto di essa, il soccorso giornaliero sia continuato fino al giorno in cui l'otterranno.

Con tale circolare è stato anche stabilito che ai congiunti dei richiamati morti per cause di servizio, già ammessi a percepire il soccorso giornaliero, ma che non si trovano in condizioni di aver diritto a pensione, il soccorso stesso deve essere continuato sino al 90.o giorno susseguente a quello del *congedamento della classe*, alla quale i richiamati defunti appartenevano, trattamento questo che viene usato anche alle famiglie dei richiamati morti per cause indipendenti dal servizio, giusta quanto stabilisce il N. 6 (lettera a) della citata istruzione.

E' infine da rilevare che le disposizioni accennate riguardanti la continuazione del soccorso giornaliero sono applicabili non solo alle vedove ed agli orfani dei richiamati, ma anche agli altri congiunti e cioè ai genitori, ai fratelli ed alle sorelle, stati ammessi al beneficio del soccorso giornaliero dalle recenti disposizioni.

Da ciò che si è esposto, chiaramente quindi apparisce che le disposizioni adottate in materia hanno provveduto in misura ancora più larga di quanto lo stesso interrogante richiede, per i casi ai quali egli si è interessato».

Alla Minerva

Con Decreti Luogotenenziali in data di oggi sono stati presi, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Grippo, i seguenti provvedimenti:

Erezione in Ente morale ed approvazione dello Statuto della Cassa di prestanza e soccorso per il personale subalterno della Regia Università di Napoli.

Due interrogazioni dell'on. Astengo

Per l'incendio di Genova

L'on. Astengo ha presentato agli on. Ministri dell'Interno e della Marina la seguente interrogazione:

«Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per scongiurare il pericolo di nuovi incendi sia nel porto di Genova, sia negli altri porti nei quali si trovano grandi depositi di merci facilmente infiammabili, esposte ad atti criminosi.»

Per la "B. Brin"

L'on. Astengo ha presentato un'interrogazione all'on. Presidente del Consiglio dei Ministri ed all'on. Ministro della Marina, «per conoscere i risultati dell'inchiesta sulla catastrofe della *Benedetto Brin*, in ordine all'eventuale responsabilità.»

L'on. Celesia all'on. Cimati

per alcune rappresentazioni teatrali

L'on. Cimati aveva presentato al Presidente del Consiglio un'interrogazione: «per sapere se specialmente dopo le opinioni da lui manifestate in una intervista sull'istituto della censura, ritenga legale e degno di un paese civile permettere allo scopo di aumentare gli incassi, siano date in certi teatri volgari rappresentazioni che additano all'odio dei fanatici uomini politici italiani degni di ogni rispetto e se ciò risponda alla pacificazione degli animi e alla concordia nazionale dal Governo e dai suoi organi giornalmente invocati.

L'on. Cimati, data la probabilità che la interrogazione non potesse discutersi in questo periodo dei lavori parlamentari, ne ha chiesto la risposta scritta: e l'on. Celesia, Sottosegretario agli Interni ha così risposto:

«Le rappresentazioni teatrali che potrebbero additare all'odio pubblico uomini politici, sono da condannare, non solo quali spettacoli volgari e non degni di un paese civile, ma anche perchè potrebbero turbare e scindere la nostra concordia nazionale.

Ciò premesso, pare superfluo aggiungere che il Ministero non mancherebbe di provvedere, come ha provveduto, quando fossero indicati i casi specifici».

Nel personale della marina

Il Ministero della marina comunica che il numero dei posti di tenente del genio navale (giusta notificazione di concorso in data 15 ottobre u. c.) è stato portato da 4 a 5, aumentando di un anno il limite di età già stabilito per i concorrenti.

E' stato prorogato di un mese il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso con scadenza cioè al 10 gennaio 1916 ed è stata anche prorogata la data degli esami al 10 febbraio 1916.

Treni soppressi

Per potere fronteggiare le presenti esigenze del servizio ferroviario, coi giorni 12 e 16 andante si addiverrà alla temporanea sospensione di alcuni treni secondari di viaggiatori su diverse linee della rete di Stato.

I treni dei quali si sospende l'effettuazione vennero scelti fra quelli che presentano il minor danno per il pubblico e sono indicati da appositi manifesti a stampa.

Un terzo Consiglio di guerra degli alleati

PARIGI, 8.

Il Consiglio di guerra degli Alleati ha tenuto stamane una nuova riunione al Gran Quartier Generale, sotto la presidenza di Joffre.

Questa è, in tre giorni, la terza riunione del Consiglio di guerra degli Alleati a Parigi.

I lavori, come si vede, procedono con alacrità e intensità. Analoghi ne saranno, indubbiamente, gli immediati benefici effetti nella condotta di guerra degli Alleati.

Le "misure di severità" contro la Grecia

ATENE, 9.

La «Nea Himera» dice di aver appreso che tre vapori trasportanti grano per conto di privati sono ancora trattenuti, perchè trasportavano anche petrolio ed olio minerale destinati alla Serbia.

Gli inglesi hanno sequestrato questi carichi, per timore che cadessero nelle mani dei nemici.

L'esodo degli istriani costieri

ZURIGO, 9.

I giornali di Vienna recano che l'autorità militare di Pola ha fatto sgombrare tutte le località istriane lungo la costa da Capodistria in giù, ed anche quelle situate più addentro a terra dal canale di Lemme, Rovigno, Canfanaro, Villa di Rovigno, Chiusani, Valle, San Giacomo, San Martino, Parci, ecc., e così pure parecchie località sull'altro versante della penisola istriana. Tutta questa gente è stata mandata verso Pisino, dove i viveri e i combustibili fanno difetto. I bambini specialmente soffrono per il freddo e per la denutrizione. La mortalità fra gli stessi ha raggiunto una percentuale allarmante.

NOTE DI MEDICINA

Ogni battito del cuore

spinge la loro anima al trapasso

Certo, è questa senza dubbio la spaventevole situazione delle malcapitate donne colpite da metrorragia.

Torturate da dolori sordi o lancinanti, coi reni infocati, i fianchi attanagliati, la testa martellata, esse col brivido di gelidi sudori, si sentono trascinare lentamente verso il nulla.

La chirurgia interviene; si pratica il raschiamento. Ma, ben presto, riappaiono i tormenti e peggio di prima.

Impotente a lottare, il medico non può far altro che seguire, rattristato, le devastazioni dell'inesorabile anemia pervadente il sangue che incessantemente si sperde come da sorgente od a fiotti.

Tuttavia sonvi (da qualche tempo) donne fortunate, che hanno potuto evitare quelle sofferenze, e che ne sono state liberate fin dai primi sintomi di loro manifestazione.

Queste donne sono quelle che hanno avuto la buona ventura e la felicità di incontrare con medici cui è noto che esiste ormai un mezzo infallibile di preservazione e di guarigione.

Oh! il medicamento che guarisce sicuramente e costantemente: quanti medici lo ignorano ancora! Quanti se ne stanno ancora al medicamento scoperto e applicato *empiricamente* e che non sanno ancora che ormai un medicamento qualunque non può avere una qualche efficacia, senza essere stato preparato ed esperimentato secondo la rigorosa osservanza dei precetti e del metodo sperimentale di Claude Bernard, vale a dire di quel *determinismo* divenuto la certezza, il criterio di tutti i processi fisiologici e patologici, e che può riassumersi così: «Condizioni identiche determinano invariabilmente identici fenomeni».

E' grazie a tali premesse, a tali basi solide che noi possediamo finalmente un trattamento assolutamente sconosciuto dai nostri padri, derivante da ricerche precise di laboratorio, seguite da ricerche sperimentali, spinte sino al punto in cui la dimostrazione dell'azione biologica si manifesta nell'incontrastabile evidenza della sua efficacia e della sua costanza.

Una delle più recenti e delle più impressionanti fra quelle constatazioni ci viene offerta dall'invenzione della Fandorine, preparata in quei meravigliosi laboratori dell'Urodonal; di quella Fandorine, che di colpo s'è imposta quale incomparabile rimedio specifico delle malattie delle donne.

Ma chi mai all'infuori degl'indefessi lavoratori nei Laboratori potrebbe immaginare il lavoro paziente, il fermo coraggio occorso per giungere ad un risultato, che avvince tutti i competenti?

Nel corso delle sue esperienze l'eminente fisiologo, al quale si deve la Fandorine, ha avuto la felicissima ispirazione d'associare l'opoterapia ovarica con l'opoterapia mammaria: ciò ebbe un effetto decisivo. Il prodotto fu completato dai principi attivi di diverse piante esotiche di effetto potente.

Così fu creata la Fandorine, che rimane il solo mezzo per salvare le donne, qualunque siano la gravità e la data della loro malattia.

La Fandorine rimarrà, dunque, come la più notevole conquista che la medicina possa vantarsi di possedere a tutto beneficio della donna.

Dr. FERAL.

N. B. — *La Fandorine Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie. Un flacone lire 10.50, franco di porto: L. 10.75; estero L. 11.

Les Etablissements Chatelain Filiale per l'Italia. Via Castel Morrone, 20, Milano.

Gli Stabilimenti *Chatelain* preparano solo i seguenti prodotti garantiti e controllati, *Urodonal, Jubol, Globeol, Sinuberase, Fandorine, Filudine e Gyraldose*. — In vendita in tutte le buone Farmacie d'Europa e delle Americhe. — Opuscoli gratuiti a richiesta. Esigere sempre il nome depositato *Chatelain*. — Evitare le contraffazioni inefficaci e dannose.

La morte dell'ing. Bertini

MILANO, 9.

Stanotte è giunta la notizia a Milano della improvvisa morte avvenuta a Roma dell'ing. comm. Angelo Bertini, direttore della Società Edison.

La morte è avvenuta fin da ieri mattina. Il telegramma con la triste notizia è giunto soltanto stanotte alla Edison.

L'ing. Bertini a Roma era sceso all'*Hôtel Marini*. Egli sarebbe stato colpito da una forma apoplettica perchè sarebbe stato trovato morto nel suo letto, nè risulta che egli ritirandosi abbia accusato alcun malessere. Il Bertini aveva 58 anni. Era figlio dell'illustre pittore che fu direttore dell'Accademia di belle arti e di cui restano a testimoniare la genialità le vetrate del Duomo. Era direttore della Edison dall'inizio della Società vale a dire da circa trenta anni.

La desolante situazione economica in Germania e in Austria

Le condizioni di Berlino

LOSANNA, 8.

La «Gazette de Lausanne» ha da Berlino un quadro assai malinconico sull'odierno aspetto della capitale. Dopo qualche giorno di permanenza, a Berlino si constata che la folla che si vede nelle vie è esclusivamente costituita da donne, vecchi, fanciulli, soldati. I tram sono serviti da donne, che sostituiscono gli uomini assenti e fanno anche il servizio di guardie notturne. Nei caffè e nelle trattorie servono vecchi lenti, per cui i proprietari pregano con affissi la clientela di aver pazienza. Altrettanto avviene nei negozi. Il pubblico che frequenta la sera i locali è quasi esclusivamente femminile. Gli uomini dai 18 ai 55 anni sono spariti, tanto robusti, quanto malaticci. Si vedono inoltre degli storpi, anch'essi militarizzati. Un altro fatto impressionante è l'enorme numero dei negozi vuoti. La circolazione monetaria è difficile; tutte le merci sono rincarate del triplo e del quadruplo. I viveri sono sufficienti, ma solo perchè vengono fissate le razioni. Il burro, gli olii e i grassi sono rarissimi e i cuochi degli alberghi devono fare miracoli. Se due tedeschi insieme si mostrano lieti della guerra, si trova che interrogati separatamente la maledicono; «essi ammettono che fu la Germania a provocarla». I soldati si lagnano dei rigori, delle privazioni, della disciplina ed anelano la fine della guerra. Le pressioni ufficiali sul pubblico sono evidenti. Persino nelle famiglie esiste una tale diffidenza che nessuno osa esporre le sue opinioni. In provincia è ancora peggio,

Una dimostrazione di donne

ZURIGO, 8.

Si ha da Budapest: La «Volks Zeitung», socialista, dice che le donne organizzate di Budapest avevano progettato di consegnare alla Presidenza della Camera un memoriale nel quale erano esposti reclami per i grandi ritardi che si verificano nel pagamento dei sussidi alle famiglie dei richiamati. La Presidenza della Camera, edotta di tale progetto, ha fatto bruscamente annunciare che la deputazione non sarebbe stata ricevuta. Le donne irritate protestarono e dovette intervenire la polizia.

Comizi a Vienna contro il caro viveri

ZURIGO, 8.

Si ha da Vienna: L'«Arbeiter Zeitung», organo socialista, annunzia che altri comizi saranno tenuti a Vienna per discutere il problema del caro-viveri. In quelli già tenuti fu rivelata con violenti discorsi la penuria dei generi di prima necessità, l'insufficienza dei provvedimenti del Governo, l'antipatriottico egoismo dei produttori e la nessuna condiscendenza dell'Ungheria.

A Vienna e nella provincia scarseggiano la legna ed il carbone.

A Lubiana, l'officina del gas ha interrotto l'illuminazione delle vie, ed ha avvertito la popolazione che, non ricevendo carbone, dovrà sospendere l'esercizio ed ha invitato a ridurre a metà il consumo per la luce e interamente il consumo per la cucina e il riscaldamento. Questa misura colpisce specialmente gli ospedali che sono pieni di feriti.

Il caso di Stanley Wilson

L'inchiesta a Napoli

NAPOLI, 9.

Ieri il comandante del porto cav. D'Henry, assistito dall'ufficiale De Giorgio, si recò nuovamente a bordo del piroscafo greco *Spitsen* per proseguire l'inchiesta ordinata dal Ministero della Marina italiano per accertare i fatti circa la cattura dei due ufficiali inglesi. Furono interrogati moltissimi uomini dell'equipaggio, furono esaminate le carte di bordo e fu inteso il pilota Eugenio Lauro. Comandante dello *Spitsen* è il capitano Sotiaresch.

Intorno alla cattura del cap. Wilson qualche viaggiatore dello «Spitsen» racconta un particolare curioso. Il sottomarino austriaco, assommato improvvisamente e dato il colpo di cannone per far fermare il piroscafo, vi si accostò. Il comandante col megafono avvertì che i viaggiatori non avevano nulla da temere, soltanto uno di loro era ricercato e disse il nome del cap. Stanley Wilson e il numero della cabina dov'egli era alloggiato. Il cap. Wilson gettò la valigia della corrispondenza in mare, ma questa di cuoio e piena di carte galleggiava e potè essere facilmente presa.

E' facile arguire chi possa aver avvertito il comandante del sottomarino austriaco, della presenza del cap. Wilson col corriere.

Il gen. Joffre e un'interpellanza alla Camera

PARIGI, 9.

Il *Figaro* dice che il deputato Emilio Constant mantiene la sua domanda d'interpellanza circa la nomina del generale Joffre al suo nuovo posto, ma soggiunge che è probabile che il Governo rifiuterà di rispondere e chiederà l'aggiornamento *sine die* dell'interpellanza.

Deputati serbi ad Atene

ATENE, 9.

Si ha da Salonicco che quaranta deputati serbi col presidente della Scupstina partono oggi per Atene.

ULTIM'ORA

Battaglia di artiglieria ai Dardanelli

Il comunicato turco

BASILEA, 9.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Presso Anafarta la nostra artiglieria ha bombardato efficacemente alcuni gruppi di lavoratori nemici, e batterie e trasporti nemici nella baia di Suvla infliggendo all'avversario perdite e obbligando i trasporti a ritirarsi.

Presso Ariburnu la nostra artiglieria ha distrutto parte di un ricovero protetto per riserve.

Il 7 corrente mine che abbiamo fatto esplodere sull'ala destra hanno distrutto due mine nemiche.

Presso Seddul Bahr il 7 corr. la nostra artiglieria ha fatto allontanare un monitore e due incrociatori nemici che bombardavano Palamutlik e un monitore che bombardava Kaba Tepè.

Il comunicato francese

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Ai Dardanelli, il 5 dicembre, un tentativo di attacco nemico è stato immediatamente arrestato dal nostro fuoco. Il 6 dicembre il tiro efficace dei nostri ordegni da trincea che fanno breccie nelle linee nemiche, ha provocato l'esplosione di un deposito di munizioni turco. Il nemico ha risposto con un violento bombardamento che non ha prodotto alcun danno.

Nel Mare di Marmara un sottomarino inglese ha silurato ed affondato la controtorpediniera turca Yachissar, facendo prigionieri due ufficiali e quaranta uomini.

Bombardamenti e mine in Champagne e nelle Argonne

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

In Champagne, durante la notte, la nostra artiglieria, continuando il bombardamento delle posizioni tedesche, ha fatto saltare un deposito di munizioni a sud di Saint Souplet.

I nostri contrattacchi ad est di Souain hanno continuato a respingere l'avversario che ormai non conserva più che una parte di trincea avanzata completamente sconvolta. Le nostre batterie col loro tiro costante impediscono al nemico di stabilirvisi.

Nell'Argonne abbiamo fatto esplodere con successo due mine nella regione dell'Haute Chevauchée.

La ritirata inglese in Mesopotamia

Il comunicato turco

BASILEA, 9.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dell'Irak le nostre truppe premono il nemico che difende Kut El Amara. Alcune colonne nemiche hanno subito forti perdite.

Nostre colonne avanzate essendosi spinte lateralmente fino a Schaik Saad, hanno disturbato la ritirata del nemico.

La rivolta xenofoba a Shanghai

LONDRA, 9.

La «Morning Post» ha da Shanghai: Centinaia di rivoltosi armati di bombe e di rivoltelle, attaccarono un posto cinese nella Concessione francese. Furono respinti. I rivoltosi entrarono nella città francese, ove una parte fu disarmata. La polizia francese inseguì gli altri, che si rifugiarono nelle abitazioni degli indigeni e fecero durante la notte un fuoco di guerriglia.

Furono operati una ventina di arresti e vi fu qualche morto. La polizia non subì alcuna perdita.

Le risorse tedesche di uomini cominciano ad esaurirsi

PARIGI, 9.

Si è creduto per lungo tempo che le risorse in uomini dei tedeschi fossero inesauribili. Si parla ancora spesso della facilità con la quale lo Stato Maggiore tedesco mette sul piede di guerra nuove unità su una fronte o su un'altra. In realtà le risorse in uomini della Germania come le altre sue risorse si esauriscono ogni giorno più e le informazioni seguenti permettono con la loro precisione di apprezzare come conviene cosa sono divenute oggi le inesauribili forze tedesche.

L'interrogatorio di numerosi prigionieri fatti in Champagne e in Artois sembra provare infatti che la Germania subisce in questo momento una crisi di effettivi. Le compagnie di fanteria dapprima fissate a 250 uomini oscillano adesso fra 150 e 250 uomini, ma la maggior parte delle compagnie attuali oltrepassa raramente i 200 uomini. Sono capitani dell'esercito attivo che comandano battaglioni dei reggimenti di riserva dell'esercito attivo. Le compagnie posseggono al massimo un ufficiale dell'esercito attivo e due o tre ufficiali della riserva, a meno che non abbiano sott'ufficiali in funzione di ufficiali.

I sottufficiali di carriera sono quasi completamente scomparsi, sia in seguito alle perdite subite, sia in seguito alle promozioni. Al dodicesimo corpo di riserva e al terzo bavarese si nota fra gli uomini di truppa una proporzione elevatissima di soldati appartenenti alla classe del 1915, in generale un quarto oppure un terzo dell'effettivo!

Le statistiche indicano infine che circa il 10 per cento degli uomini sono sulla fronte dal principio della guerra e che il 30 per cento è tornato sulla fronte dopo una assenza la cui durata media è di quasi quattro mesi.

Queste informazioni sembrano provare che i tedeschi incontrano serie difficoltà a mantenere integralmente il numero dei loro corpi e che non vi provvedono che diminuendo l'importanza degli effettivi in ogni formazione.

Dai campi austriaci di concentrazione

Crudeltà inaudita

MILANO, 9. — Ieri sera dai campi di concentrazione austriaci un altro numeroso gruppo di cittadini italiani è giunto in Patria. Erano circa 600 persone tra donne, bambini ed invalidi. Vi erano delle monache ed una vecchia italiana di 75 anni che abitava a Serajevo. Dalle suore si è appreso che il vescovo di Trento è severamente vigilato dalla polizia e che gli si è perfino fatto divieto di passare per certi rioni della città.

Sul trattamento usato dagli austriaci abbiamo sentito le solite lagnanze e così pure sui sistemi disciplinari che sono sempre molto spicci; un disgraziato che sia ammalato oltre i cinque giorni è punito con cinque nerbate alle natiche, numero che aumenta con l'aumento dei giorni di malattia. Se si rifiuta di andare a lavorare oltre alle nerbate c'è la corda; il disgraziato viene legato ad una colonna e tenuto in quella posizione finchè non muta consiglio. Alcuni internati a Dresendorf hanno narrato che un incaricato dell'Ambasciata americana potè raccogliere le lagnanze degli internati e constatare come fossero ricoverati in luoghi che non avrebbero potuto servire neanche per uso di stalla. Partito il rappresentante americano gli internati si buscarono due giorni di arresti e si sentirono dire dal capo della polizia: Adesso telegrafate a Salandra!

Alcuni internati a Katzenau narrarono i particolari dell'uccisione di un loro compagno perpetrata da un caporale maggiore austriaco, perchè il profugo in un momento di esasperazione aveva gridato: Viva l'Italia. La povera vittima è un certo Morgani che abitava a Trento e che anche prima della dichiarazione di guerra aveva subita una lunga prigionia nella fortezza di Trento. Un giorno vedendo passare uno spione che l'aveva perseguitato non si potè trattenere dal gridare: «Abbasso le spie! viva l'Italia! Un caporal maggiore austriaco che era poco distante strappò la rivoltella e gli sparò un colpo freddandolo. Testimone al fatto era un altro trentino che si recò dal Comandante sostenendo l'accusa contro il caporale, ma fu immediatamente arrestato accusato di alto tradimento e portato via. Di lui non si sono più avute notizie, e il caporale rimase indisturbato.

E la Croce Rossa Internazionale e il Comitato di Ginevra nulla hanno fatto per lenire il martirio insopportabile di questi disgraziati, vittima degli arbitrii dell'Austria?

Un mistero da chiarire

MILANO, 9. — I carabinieri di Treviglio hanno fermato in questi giorni un individuo dall'abito assai dimesso, ma che richiesto delle sue generalità disse di essere l'avvocato e professore Alessandro Gaia, e, perquisito, fu trovato in possesso di venticinquemila lire. Quale contrasto tra l'abito e il portafogli! Senonchè il denaro era in parte costituito da banconote austriache, ed il Gaia seppe dare sufficienti spiegazioni. Disse solo che faceva delle speculazioni sul cambio della moneta. Si trovò ancora che a lui erano intestate due cassette della *Banca degli esercenti* di Milano.

Richieste informazioni alla nostra questura risultò che il Gaia era solito alloggiare all'Albergo popolare: altro contrasto tra codeste modeste abitudini e la forte disponibilità di denaro. E' risultato poi effettivamente che il Gaia teneva le cassette numeri 122 e 124 alla *Banca esercenti*.

Fatta una perquisizione dal delegato Nuvoloni si trovarono in dette cassette valori per circa 80 mila lire costituiti da banconote estere, titoli e cartelle del Prestito Nazionale italiano. C'erano biglietti austriaci e dollari. Il Gaia dunque, che veste male e alloggia assai modestamente possiede una sostanza. Naturalmente la sua posizione fatta di contrasti non risulta chiara e in attesa di chiarirla egli è trattenuto a Treviglio e la questura indaga.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani 10 dicembre a lire 121,14.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Venturiello, gerente responsabile.

Ricompense al valor militare

per la campagna di guerra del 1915

Medaglia d'argento

DEL BUONO, da Arezzo, tenente R. guardia finanza. — Sotto il fuoco di tiratori nemici appostati opportunamente per impedire la distruzione di forti reticolati, superando con animoso ardimento gravi difficoltà, collocò e fece brillare un tubo di gelatina, coadiuvando poi un ufficiale di un reggimento di fanteria nel collocamento e brillamento di altri quattro tubi, e conseguendo l'effetto desiderato. — Selz, 4 luglio 1915.

DE PALMA, da Napoli, sotto ten. complemento fanteria. — Con mirabile arditezza conduceva il proprio reparto sotto il vivo fuoco nemico. Ferito ad entrambe le gambe, incitava il suo plotone ad avanzare ed insisteva perchè, prima di lui fossero curati i soldati feriti più gravemente. - Selz, 23 giugno 1915.

DI FORTI da San Cataldo (Caltanissetta) soldato fanteria. — Offertosi volontariamente per il taglio dei reticolati e ferito a una mano continuava nella difficile operazione. Nuovamente ferito al torace e costretto a ripiegare sulla propria compagnia perchè stremato di forze esprimeva il suo orgoglio di morire per la grandezza d'Italia. - Selz, 23 giugno 1915.

ELENA, da Diano Marina (Porto Maurizio), sotto ten. alpini. — Nell'attacco del ripiano, portava audacemente il proprio plotone all'assalto di una fortissima linea di trincee, difese da forze soverchianti, dando ai suoi dipendenti fulgido esempio di coraggio e disprezzo del pericolo. — Monte Nero, 6 luglio 1915.

FANTINO, da Cuceglio (Torino), capitano fanteria. — Guidava con mirabile arditezza la sua compagnia all'assalto di un fortissimo trinceramento nemico, dove cadeva gravemente ferito. — Plava, 12 giugno 1915.

FASOGLIO, da Aramengo (Alessandria), caporale alpini. — Capo squadra del plotone di testa, formato di uomini scelti per attaccare di sorpresa Monte Nero, fu, dall'inizio alla fine del combattimento, sempre tra i primi nell'assalto dei successivi trinceramenti nemici. Splendido esempio di bravura ai dipendenti, contribuì al successo della irruente sorpresa. — Monte Nero, 16 giugno 1915.

FAURE, da Sauze d'Oulx (Torino), caporale maggiore alpini. — Nell'attacco di sorpresa di Monte Nero, sotto vivo fuoco, sprezzante del pericolo, si slanciava arditamente sulle posizioni nemiche, scacciandone l'avversario. Rimaneva gravemente ferito. — Monte Nero, 16 giugno 1915.

FELLA, da Vallarotonda (Caserta), caporale maggiore fanteria. — Nell'attacco dei trinceramenti nemici condusse con mirabile slancio ed ardimento il proprio plotone privo di ufficiali, contro le forti posizioni nemiche, finchè cadde ferito. — Polazzo, 30 giugno 1915.

FERA, da Pisa, sotto ten. complemento cavalleggeri — Compeva una ardita ricognizione, fermandosi in località battuta, a poche centinaia di metri dall'avversario, per redigere uno schizzo informativo e vi ritornava poi, per eseguire, con bandiere, segnalazioni sul tiro. — Castelnuovo, 1 e 13 luglio 1915.

FERRERO, da Rivoli (Torino), soldato alpini. — Dette prova di grande coraggio e fu sempre fra i primi nei successivi assalti alla baionetta contro i trinceramenti nemici di Monte Nero, cooperando efficacemente a debellarne ogni resistenza. — Monte Nero, 16 giugno 1915. — Si distinse anche in seguito, nell'azione di Vallone di Monte Rudecirob, 3 luglio 1915, ove rimase ferito.

FOGLIATO, da Pralormo (Torino), caporale maggiore alpini. — Durante un aspro combattimento, quale capo arma di una sezione mitragliatrici, dava esempio di rara abilità e coraggio, eseguendo con calma il tiro sotto il grandinar delle palle nemiche. Ferito, non curante di sè, non si preoccupava che di dirigere e consigliare il vicecapo arma nell'azione di fuoco, dando esempio di grande spirito militare e fermezza d'animo. — Monte Vrsic, 19, 21 e 22

FOSSEN, da Rivamonte (Belluno), soldato fanteria. — Sotto il vivo fuoco nemico, noncurante del pericolo, raccoglieva nelle trincee i feriti del proprio e di altri riparti per trasportarli al posto di medicazione, finchè cadeva gravemente ferito egli stesso. — Polazzo, 10 luglio 1915.

GAJ, da San Damiano d'Asti (Alessandria), caporale alpini — Quale capo squadra, nell'attacco e nella presa di una trincea nemica, guidò i suoi uomini con calma, ardire ed abilità, in modo da riuscire brillantemente nel compito affidatogli, senza subire grandi perdite. Giungeva con la sua squadra, per primo sulla posizione nemica. — Monte Vrsic, 19 giugno 1915.

GALLI, da Modena, tenente colonnello comandante fanteria — Dopo un lungo combattimento, nel quale diresse con mirabile intelligenza, calma e fermezza il proprio reggimento, si slanciava arditamente all'assalto del trinceramento nemico, e vi piantava la bandiera. — Plava, 16 giugno 1915.

GARETTI, da Murisengo (Alessandria) caporale alpini — Caposquadra del plotone di testa, formato di uomini scelti per attaccare di sorpresa Monte Nero, fu, dall'inizio alla fine del combattimento, sempre tra i primi nell'assalto dei successivi trinceramenti nemici. Splendido esempio di bravura ai dipendenti, contribuì al successo dell'irruente sorpresa. — Monte Nero, 16 giugno 1915.

GENNA, da Bagnolo Piemonte (Cuneo), sottotenente di complemento alpini — Nell'attacco delle fortissime trincee nemiche, sotto vivissimo fuoco e getto di sassi e bombe a mano, sprezzante del pericolo, si slanciava arditamente, con i suoi uomini, sulle posizioni nemiche, ove cadeva ferito. — Monte Nero, 3 luglio 1915.

GONNELLA, da Calabritto (Avellino), capitano fanteria — Fallito un primo attacco dato da quattro compagnie, seppe, con la sua sola compagnia e senza ufficiali, mantenere un'importante e pericolosa posizione di accesso ai trinceramenti nemici, dando prova di calma, energia e coraggio. Più tardi concorse, col suo riparto, all'assalto dei detti trinceramenti, marciando in testa ai suoi uomini, e, nella notte, cooperò a respingere due contrassalti, in cui il nemico subì gravi perdite. — Polazzo, 2 luglio 1915.

GRAVINA, da Messina, capitano fanteria. — Con mirabile slancio, condusse la propria compagnia, già precedentemente provata dal fuoco di artiglieria, in rincalzo di altre reparto, giungendo fin sotto i reticolati nemici, ove cadde gravemente ferito — Oslavia, 24 giugno 1915.

LANFRANCO, da Alessandria, sottotenente alpini — Comandante di plotone, nell'attacco alle fortissime trincee nemiche, portava i propri uomini audacemente all'assalto, sotto vivissimo fuoco e getto di sassi e bombe a mano, dando fulgido esempio di coraggio e disprezzo del pericolo. — Monte Nero, 3 luglio 1915.

LANZAROTTI, da Teglio (Sondrio), tamburino fanteria — Due volte ferito, persisteva nel combattimento, finchè, per una terza ferita riportata, rimaneva esanime. — Pevma, 5 luglio 1915.

LOMBARDINI, da Morbegno (Sondrio), sottotenente complemento alpini — Nell'attacco di sorpresa di Monte Nero, portava audacemente il proprio plotone all'assalto delle trincee avversarie, dando fulgido esempio di coraggio e disprezzo del pericolo ai propri dipendenti, che, da lui trascinati, gettavano lo sgomento nelle file nemiche. — Monte Nero, 16 giugno 1915.

LONGAGNANI, da Reggio Emilia, maggiore fanteria — Condusse il suo battaglione con mirabile arditezza, attraverso gravi difficoltà di terreno e sotto vivo fuoco nemico, alla prima occupazione di un villaggio, che abilmente pose in istato di difesa. In altra successiva azione, guidò con bello slancio la sua truppa all'assalto alla baionetta rimanendo gravemente ferito mentre raggiungeva il ciglio della collina occupata dal nemico. — Selz, 23 giugno e 2 luglio 1915.

LOPEZ, da Napoli, caporale maggiore bersaglieri. — Circondato dal nemico e fatto prigioniero, liberavasi da chi lo tratteneva, riuscendo anche a portare fino al posto di medicazione il suo tenente, gravemente ferito. Pendici occidentali del Carso.

MANZO, da Avellino, brigadiere regia guardia di finanza. — Capo arma di una sezione mitragliatrici, riuscì, sotto intenso fuoco, a portare la propria arma a meno di cento metri dai trinceramenti nemici ed a sostenere, con efficace azione di fuoco, l'attacco del battaglione al quale era addetto. Ferito gravemente al petto, restò sino a sera al suo posto di combattimento. — Polazzo, 2 luglio 1915.
5 luglio 1915.

MANTOVANI, da Bertiolo (Udine), sergente maggiore aerostieri. — Perchè, nella sua qualità di meccanico del dirigibile P4, seppe coadiuvare, con intelligenza, perizia e mirabile ardimento, il suo comandante in due azioni offensive contro la piazza marittima di Pola, nelle notti dal 30 al 31 maggio e 6 e 7 giugno 1915, e perchè, nell'attacco aereo dell'8 giugno, noncurante del pericolo cui si esponeva per l'avvicinarsi di un aeroplano nemico, evidentemente diretto sull'*hangar* del P. 4., accorreva con altri militari entro l'*hangar* stesso per spegnere gli eventuali incendi che le bombe potessero provocare. Fu ferito all'avambraccio sinistro da una scheggia.

MASSA', da Spezia (Genova), tenente colonnello fanteria. — Condusse il proprio battaglione, con mirabile arditezza e con perdite relativamente lievi, sotto vivo fuoco, a portata di assalto delle trincee nemiche, assolvendo energicamente il compito affidatogli dal comandante del reggimento. In successiva azione, alla testa di due compagnie, assecondava con pronta iniziativa un assalto alla baionetta dato da altro battaglione del reggimento, rimanendo gravemente ferito — Selz, 23 giugno e 2 luglio 1915.

MERCADANTE, da Lanciano (Chieti), capitano genio. — Per circa un mese, dava diuturna costante prova di ardimento e disprezzo del pericolo nel riconoscere una forte posizione nemica e nel dirigere e preparare i lavori di attacco, finchè veniva ferito alla mano destra. Si poneva poi alla testa di una compagnia di fanteria a fianco del capitano che la guidava all'assalto, e mentre dirigeva i lavori di distruzione della trincea stessa, caduti gli ufficiali della compagnia, assumeva temporaneamente il comando di essa per incoraggiare i soldati a mantenersi in attesa di rinforzi, sulla posizione conquistata, e violentemente controbattuta. — Podgora, 10, 24 e 25 giugno 1915.

MIGASSO, da Torino, sergente fanteria. — Sotto il vivo fuoco si recava spontaneamente fra il reticolato avversario per ricuperare il cadavere di un soldato della compagnia, rimanendo gravemente ferito. — Plava, 27 giugno 1915.

MILANO, da Castel di Sangro (Aquila), sotto ten. compl. fanteria. — Intelligente ed ardito comandante di plotone, offertosi spontaneamente per guidare dieci squadre di volontari per il collocamento dei tubi-mina, riusciva completamente nel suo intento, facendo brillare con ottimo esito tutti i tubi, benchè fatto segno continuamente al vivo fuoco nemico. — Selz 18 luglio 1915.

MILETO, da Villar Focchiardo (Torino), caporale zappatore alpini — Nell'attacco di una trincea, si slanciava arditamente su di essa, riuscendo a catturare tre prigionieri. Ferito poco dopo al capo, continuava a fare fuoco, finchè non gli venne ordinato di allontanarsi. — Monte Nero, 16 giugno 1915.

MONTESI, da La Maddalena (Sassari), sottotenente. — Già segnalatosi per ardire ed intelligenza nel condurre pattuglie in ricognizione in un combattimento, comandava mirabilmente il proprio plotone, spingendosi oltre le trincee nemiche. Costretto a ripiegare benchè ferito, dirigeva il movimento e si ritirava tra gli ultimi — Selz, 2 luglio 1915.

MORELLI, da Torino, sergente bersaglieri — Benchè ferito, seguitò a combattere, finchè non fu colpito mortalmente da un secondo colpo — Pendici occidentali del Carso, 5 luglio 1915.

NOTARANGELI, da Roccasecca (Caserta), tenente colonnello fanteria — Comandante interinale del... fanteria, in un attacco a forti posizioni nemiche, veniva a trovarsi col reggimento nella parte più impervia della montagna, procedendo arditamente verso l'obbiettivo assegnatogli. Costretto a ripiegare, riusciva sebbene leggermente ferito, e non ostante le gravissime perdite nei quadri, a mantenere la compagine del reggimento — Plava, 12 giugno 1915.

PASSINO, da Bortigali (Cagliari), sottotenente artiglieria campagna — Eseguì, con mirabile ardire, svariate, pericolose ricognizioni oltre il fronte occupato dalla fanteria, dando utili informazioni al comando — S. Pietro all'Isonzo, 1-13 luglio 1915.

PONTI da Montorfano (Como), soldato artiglieria montagna — Servente al pezzo, sotto il vivo fuoco nemico, compiva con calma ed avvedutezza mirabili il suo servizio. Colpito gravemente (asportazione della mano destra e perdita di un occhio), senza un lamento, rimaneva al suo posto, dimostrando forza d'animo eccezionale — Monte Nero, 3 luglio 1915.

(Continua).

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

Non mi staccavo mai dal fianco di Asia che attirava gli sguardi di tutti con la sua bellezza e con l'inappuntabile eleganza del suo abbigliamento: evidentemente Shaw non doveva lesinare il denaro alla sua figlia adottiva poichè quasi tutti i suoi vestiti provenivano dal laboratorio di una delle sarte più cognite di Piazza Vendome. Talvolta mentre sedevamo insieme nella grande sala da pranzo o passeggiavamo sotto gli alberi, nel giardino mi domandavo se la memoria di Guido Nicholson fosse sempre scolpita nel suo cuore o se cominciasse realmente a provar piacere nel trovarsi sola con me. Tuttavia era innegabile che il viaggio aveva prodotto su di lei i più benefici effetti ed il suo sorriso delizioso, lo sguardo scintillante e pieno di vita dei suoi grandi occhi neri mostravano come ella godesse di nuovo delle gioie e dei diletti che le offriva la vita. Un giorno che Shaw si era recato a far visita ad un certo conte d'Aurnay con il quale aveva stretto conoscenza al Circolo e che dimorava in un suo castello sul lago Asia ed io ci trovammo soli a colezione. Vestita di un abito bianco guarnito di azzurro con un largo cappello di paglia pure bianco la fanciulla appariva come la vivente personificazione dell'estate stessa. Io non mi stancavo di contemplarla mentre prendevamo il caffè seduti sotto la veranda chiedendomi per qual caso bizzarro quella gentile e seducente creatura fosse la figlia adottiva di un essere così poco rispettabile come il sedicente giudice di pace. Più volte avevo tentato d'interrogarla sulle ragioni che facevano temere a Shaw di essere arrestato; la fanciulla aveva sempre ricusato di rispondermi mostrandosi niente affatto disposta a rivelare i segreti dell'uomo che considerava come suo padre, ed in fondo io non potevo esimermi dall'ammirare il suo affetto per lui. Quell'affetto del resto era ben naturale, poichè Asia evidentemente doveva tutto alla generosa bontà di Shaw, e questi dal canto suo, rimasto solo al mondo dopo esser stato probabilmente ingannato da una donna, si era affezionato ad Asia la cui allegria e la cui gioventù allietavano la sua triste esistenza.

Ci eravamo intrattenuti a parlare di una festa che doveva aver luogo il giorno seguente; ad un tratto Asia s'interruppe e volgendosi verso di me con volto calmo e grave:

— Sa, signor Kemball — mi disse — che sono molto annoiata?

— A proposito di che? — chiesi vivamente.

— Ora glielo dirò: questa mattina, mentre tornavo dalla crestaia, mi sono imbattuta in Earnshaw, il marito di quella donna! Fortunatamente non mi ha veduta, ma la sua presenza mi fa sospettare che egli sia qui ad Aquisgrana.

E se anche ciò fosse, cosa avrebbe da temere?

— Non saprei precisarlo... ma a dirglielo in confidenza credo che si stia tramando qualche losca e malvagia impresa.

— Non so cosa possa farle supporre ciò ma in ogni modo immagino che Shaw non potrebbe esservi in alcun modo implicato.

— Chi sa? mormorò Asia cupamente ho sempre timore giacchè so bene che il pericolo che minaccia mio padre è lungi dall'esser scongiurato.

— Questo è vero, ripresi, e non so capire perchè egli non agisca con maggiore circospezione. Mi sembra che invece di esporsi ai pericoli di un viaggio sarebbe dovuto rimanere tranquillamente a Lydford dove è certo di trovarsi al sicuro poichè nessuno lo sospetta.

— È quello che gli ripeto sempre ma ahimè non vuol darmi retta.

— Sarà forse perchè subisce l'influenza di quella donna.

— Temo che sia appunto così — rispose Asia a bassa voce con un sospiro.

Ci alzammo. L'automobile ci attendeva e qualche momento dopo ci dirigevamo rapidamente attraverso monti e colline verso Ginevra, distante circa settanta chilometri. Era uno splendido pomeriggio estivo e ben presto seduta al fianco l'uno dell'altra ricuperammo tutta la nostra allegria dimenticando le ansie e le preoccupazioni di poco prima. Era un idillio perfetto ed ogni ora trascorsa al fianco della fanciulla che amavo tanto teneramente sembrava legarmi più strettamente ed indissolubilmente a lei. Potevo sperare peraltro che la mia affezione fosse ricambiata? questa era la domanda che mi rivolgevo ad ogni istante senza osare rivelare il segreto del mio cuore giacchè a volte il nome dell'uomo onesto e leale morto così misteriosamente veniva ancora sulle labbra di Asia provandomi che ella non lo aveva dimenticato. Non appena giunti a Ginevra ci recammo alla Trattoria *Beau rivage* ove pranzammo sulla grande terrazza che domina il bellissimo lago. I raggi del sole indoravano le acque tranquille e la mole maestosa del Monte Bianco, la cui cima, ricoperta di neve, si drizzava dinanzi ai nostri occhi spiccando nettamente sul cielo di una chiarezza opalina.

Dopo pranzo ci trattenemmo ancora per un'ora circa passeggiando sulla terrazza dove alcuni inglesi stavano prendendo il caffè, quindi risalimmo in automobile e riprendemmo la via di Aquisgrana mentre le ultime luci del crepuscolo incominciavano a svanire avvertendoci che quella giornata di cui dovevo in seguito rammentarmi lungamente era prossima a finire.

Giungemmo all'albergo verso le dieci e prima di salire nell'ascensore, per recarsi in camera sua, Asia mi strinse lungamente la mano e per un istante i suoi occhi raggianti rimasero fissi nei miei. Credevo di trovar Shaw nella sala da fumo, ma non fu così; ed il portiere mi disse che già da un pezzo si era ritirato in camera sua, accusando una indisposizione. Sedetti su di una sedia impagliata del vestibolo e mi posi a fumare, essendo ancora troppo presto per coricarmi; stavo lì da circa un'ora, quando un cameriere mi si avvicinò porgendomi un biglietto. Lo aprii ansiosamente; non conteneva che queste poche righe scarabocchiate in fretta dalla signorina Seymour: « Il pericolo da me sospettato, esiste; stia attento.... non si avvicini a noi ed in ogni caso finga di non saper nulla. Distrugga questo foglio. — *Asia.* » Spiegazzai la lettera e me la riposi in tasca; poi congedato il servo, rimasi lì lungamente, col sigaro fra le labbra chiedendomi cosa mai potesse essere accaduto.

Ad un tratto un signore con la barba nera alto, elegante, col nastro rosso della Legion d'onore all'occhiello, entrò nel vestibolo e dopo essersi guardato intorno si avanzò verso di me ed inchinandosi mi disse in buon inglese:

— Perdoni, signore, non è forse al signor Kemball che ho l'onore di parlare?

— Questo è il mio nome, infatti — risposi, squadrando lo sconosciuto, che all'aspetto pareva un francese.

— Ebbene, — continuò costui tenendo in mano il suo cappello di feltro grigio ed esprimendosi con la più grande urbanità ho da comunicarle delle cose importantissime... posso parlarle in segreto?

Mi affrettai a condurlo in un salottino attiguo al vestibolo di cui egli chiuse la porta accuratamente.

— Credo che sarà meglio che io mi presenti subito a lei — mi disse il mio interlocutore, sorridendo — sono Vittorio Tramu ispettore della prima divisione della brigata mobile di Parigi. Ella mi giudicherà certo indiscreto... lo capisco, ma il mio dovere mi costringe a rivolgermi a lei per avere qualche informazione riguardo ai suoi due soci che alloggiano qui in questo albergo e cioè il signor Harvey Shaw e la signorina Asia Seymour.

— Vorrà dire i miei amici — esclamai, risentito — poichè essi non sono affatto miei soci.

L'ispettore di polizia sorrise accarezzandosi la bruna barba lucente.

— Benissimo — riprese — in ogni modo credo che potrà dirmi qualche cosa concernente la residenza abituale dei suoi amici ed i loro viaggi recenti.

Rimasi un momento in silenzio, ricordandomi le precise raccomandazioni di Asia quindi sostenendo lo sguardo calmo indagatore ed anche alquanto ardito del poliziotto chiesi con accento irato:

— Vorrei sapere con qual diritto ella mi assoggetta a questo spiacevole interrogatorio.

(Continua).